7. (Gemme). **Causeo De La Chausse, Michelangelo.** Raccolta di Gemme antiche figurate incise da Pietro di Santi Bartoli. Edizione seconda. Roma, Montagnani-Mirabili, 1805. 2 vol. in-8. Con tavole. Cart. Es. su carta azzurrognola.

B.S. 1863
327

RACCOLTA

DI

GEMME ANTICHE

FIGURATE

INCISE DA PIETRO SANTI BARTOLI

ED ILLUSTRATE DA

MICHELANGELO CAUSEO DE LA CHAUSSE

EDIZIONE SECONDA

TOMO II.

IN ROMA MDCCCV.
Presso Pietro Paolo Montagnani-Mirabili

Con Licenza

ANNOTAZIONI
SOPRA LE
GEMME ANTICHE
FIGURATE

PRIAPO

TAV. CI.

Priapo in foggia di Termine col tirso: fu egli creduto figliuolo di Bacco, e di Venere, in quanto riferisce Pausania (1); e nelle feste di Bacco scritte da S. Agostino (2), si portavano i falli. Narra Ateneo, che Priapo appresso i Lampsaceni era stimato l'istesso con Bacco: *Magno in honore habebatur Priapus in Lampsaco; quia ex epitheto idem est et Dionysius sic dictus, ut triumphus, et dythyrambus.*

(1) *In Boeotic. lib. 7. cap. 2. 241.*

(2) *De Civit. Dei*

PRIAPO, E AMORE

TAV. CII.

Vedesi Priapo coronato dal Genio della generazione, o sia Amore, il quale porta la palma in segno delle molte sue vittorie secondo il detto di Virgilio (1): *Omnia vincit Amor*.

SACRIFIZIO DI PRIAPO

TAV. CIII.

In questa gemma si rappresenta il costume antico delle donne di consecrare a Priapo veretri, e falli, contrasegni della generazione alla sua potenza attribuita.

SILVANO

TAV. CIV.

Silvano Dio delle campagne, e de'pastori tiene con la mano destra la falce, e con la sini-

(1) *Ecl.* 10.

stra due canne, o giunchi: il cane gli assiste per guardia degli armenti, e de' frutti, essendo il costume de' pastori, ed uomini di campagna tenere questi animali ne' precoj, e nelle vigne.

SILVANO

TAV. CV.

Silvano tra due alberi avanti un' ara, colla ronca nella destra, e nella sinistra il bastone ritorto, ed alcune erbe. La ronca, stromento villesco per tagliar le spine, e potar le viti, e gli alberi, fu propria di Silvano, come ancora il bastone ritorto attribuito a tutti gli Dei selvaggi: l' erbe, e gli alberi dinotano questi essere un Dio campestre; e per l' ara col fuoco acceso s' intendono i sacrifizj fattigli per la fertilità delle campagne.

FORTUNA

TAV. CVI.

Fortuna sedente col cornucopia, e il ti-

mone ; veggonsi di sopra due stelle , e la luna . Fu opinione degli antichi , e particolarmente di Virgilio , che la Fortuna reggesse a capriccio il mondo , e disponesse senza regola tutte le cose sullunari , perciocchè egli la chiamò onnipotente . Omero al contrario non ne fa menzione nelle sue opere , come osserva Macrobio (1) ; attribuendo questo Poeta la direzione , e l' imperio del mondo al solo decreto di Dio , il quale governa con somma prudenza tutto l' universo .

URANIA

TAV. CVII.

A questa Musa figliuola di Giove , e di Mnemosine fu attribuita l' astronomia . Ausonio (2) :

Urania caeli motus scrutatur , & astra .

Ella con una bacchetta accenna un globo celeste , fermandosi al segno dello scorpione per osservare le sue influenze : appariscono di sopra la luna , e la stella di Marte ,

(1) *Sat. lib. 5. cap.* 16. (2) *Edyll.* 20.

cui è dedicato questo segno, secondo riferisce Manilio (1):

. . . . *Pugnax Mavorti scorpius haeret.*

Lo scorpione è umile, maligno, ed ingannatore; ma ritrovandosi sotto il dominio di questi due pianeti, rende l'uomo astuto, e sagace nell' imprese militari, l' umidità della luna mitigando il furore di Marte.

T A L I A

TAV. CVIII.

Quest' altra Musa ebbe la Comedia sotto la sua protezione, come insegna il medesimo Ausonio (2):

Comica lascivo gaudet sermone Thalia.

Bacco fu creduto inventore della drammatica poesia, ed i giuochi della scena gli furono dedicati: vedesi la sua statuetta in foggia di Priapo sopra un pilastro, come viene descritto da Luciano (3): *Priapos Graeci, quos Phallos ipsi dicunt, Dionysio erigunt, in*

(1) *Lib.* 2. *v.* 443. (2) *Edyll.* 20.
(3) *De Dea Syr.*

quibus et tale quiddam portant, viros puta exiguos ex ligno effigiatos magna virilia habentes. Sta la Donna sedente in atto pensoso, tenendo appoggiata sopra i ginocchi una testa di caprone, animale solito sacrificarsi a Bacco. Virgilio:

. . . . . *Baccho caper omnibus aris*
Caeditur.

CANICOLA

TAV. CIX.

Donna stolata in piedi tiene con la mano destra due spiche, con la sinistra un piatto di frutti: ha una stella sotto i piedi, ed una formica accanto, con lettere CEI. cioè CEIPIOC. Questa è la stella detta Canicola posta nella bocca del cane celeste, benchè Igino la metta nella testa del medesimo: il Sole accostandosele accresce sommamente il calore, matura i frutti, ed avendo già procurato la raccolta de' grani, dà campo alla formica di radunare le sue provisioni per il prossimo verno.

PANTEO

TAV. CX.

Davano gli antichi a' loro Dei varj simboli per significare le varie lor perfezioni, e perchè questi simulacri rappresentano molte Deità unitamente, vengono dagli eruditi chiamati Pantei. Nella presente immagine l'elmo dinota Marte, Minerva, e Pallade: l'ale la Vittoria, Nemesi, ed Amore: il cornucopia l'abbondanza: il timone la Fortuna: e le spiche Cerere. Scrive Luciano (1), ch'egli vidde nella Siria un simulacro, il quale aveva qualche cosa di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, di Nemesi, delle Parche, e tuttavia era veramente quello di Giunone. Da questo si comprende, che gli antichi filosofi ammettevano un solo Dio, e si servivano de' varj nomi attribuitigli per significare la moltiplice sua potenza, e i diversi effetti, ch'ella produce. *Quaecumque voles, illi nomina proprie aptabis* (scrive

(1) *De Dea Syr.*

Seneca) (1) *vim aliquam , effectumque caelestium rerum continentia . Tot appellationes ejus possunt esse , quot munera .*

PSICHE

TAV. CXI.

L'anima vien figurata dagli antichi in sembianza di farfalla , o di fanciulla con le ale di farfalla : fu questa tenuta per il simbolo dell' immortalità dell'anima, tanto perchè rinasce dalla sua propria semenza immortalmente , quanto per essere di natura aerea : onde Virgilio parlando dell' anima separata dal corpo umano la compara col vento , *par levibus ventis* . La figura , che con la mano attinge l' ale della farfalla , e ferma il suo volo errante , è simbolo di quel Demone , che Platone afferma condurre , e ricondurre l'anime ne'corpi . Circa la natura di que'Demoni , differenti si trovano l'opinioni de'filosofi . S.Agostino (2) è di parere , che siano aerei , e por-

(1) *Lib.4.de Benefic. cap.7.* (2) *De nat. Daem. et lib.3. de Genes.cap.10.*

ta l' autorità di Proclo, il quale li crede di natura mezza fra Iddio, e l' uomo. *Proclus inquit eos esse naturas medias inter Deum, & hominem.* Scrive Apulejo (1), che i Demoni sono animali razionali, aerei, eterni, e soggetti alle passioni dell' animo. Calcidio appresso Platone (2) li dice similmente razionali, immortali, eterei, incostanti, e destinati alla guardia dell' uomo, ed erano dagli antichi chiamati Genj, e Mani, come insegna Virgilio: *Quisque suos patitur Manes*: e di questi intende parlare Giovio (3), quando scrive che Socrate, Plotino, Apollonio Tianeo, Pietro Aponense, Cardano, e Cornelio Agrippa ne avevano uno presso ciascun di loro, il quale di tempo in tempo rendevasi visibile. Ma Giorgio Agricola (4) ne mette in tutti gli orbi elementari, e vuole che i terrestri siano i Pani, Fauni, Satiri, Silvani, e Ninfe; de' quali diffusamente parlasi nella vita del glorioso Anacoreta S. An-

(1) *Lib. de Socrat. Deo.* (2) *In Tim.* (3) *In Elog.* (4) *De subter. animan.*

tonio Abbate. Pare che questa opinione concordi con la nostra gemma, nella quale lo scorpione scolpito accanto alla testa della figura significa questo Demone esser terrestre, e conferma il detto de' Teologi, i quali asseriscono, che i Demoni sono buoni per natura, ma cattivi per la perversa lor volontà, ed ostinazione, imitando lo scorpione, il quale è maligno, ed ingannatore. Ben è vero, che Luciano (1) scrive trovarsi degli scorpioni aerei; e potrebbe darsi il caso, che lo scolpito nella gemma fosse uno di questi, come anche il Demone, secondo la dottrina più ricevuta dagli antichi: ovvero sarà lo scorpione celeste, il quale, come insegna Manilio, ricevendo il Sole nella sua casa, feconda la terra, e rende l'uomo fiero, e bellicoso, ritrovandosi l'oroscopo nel suo segno. Questa opinione è stata dottamente spiegata dall' eruditissima penna del fu Gio. Pietro Bellori nelle sue annotazioni sopra le gemme antiche di Leonardo Agostini, scrivendo egli, che la farfalla tiene l'ale divine rivolte all'

(1) *In Dipsadib.*

in su, mentre la mano, overo il Demone solleva la parte divina, e le ale immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Per la perdita di questo grand'uomo dovrebbero piangere le Muse, anzi tutta la Repubblica letteraria: imperocchè ha saputo egli con penna d'oro non solo vendicare dall'ingiurie del tempo le grandezze dell'antica Roma, ricercandone i già poco men che perduti vestigj, e svelare i più occulti segreti della istoria colle sue eruditissime note sopra l'una, e l'altra colonna, bassirilievi, gemme, medaglioni, vite de' filosofi, e oratori &c.; ma celebrando anche i famosi pennelli degli Eroi della pittura, pieno di anni, e di merito ha terminato le sue gloriose fatiche con quelle del divino Raffaele; stimando egli di non poter più adoperare degnamente la sua penna in cose mortali, dopo aver finito di scrivere la vita di quel gran maestro, il di cui immortal pennello aveva già reso la stessa natura gelosa de' suoi nobilissimi parti, e timorosa di vedersi in breve da lui piuttosto vinta, che imitata.

BACCANTE

TAV. CXII.

Baccante non forsennato, ed agitato alla somiglianza di quelle Menalloidi infuriate, ma quieto, e forse non ancora preso dal furore di Bacco, tiene con la mano destra il capronc, la di cui pelle pendegli dal braccio, e con la sinistra il tirso. Del caprone solito sacrificarsi a Bacco parla Varrone (1): *Quaedam pecudes culturae sunt inimicae, ac veneno, ut istae, quas diximus, caprae. Eae enim omnia novella sata carpendo corrumpunt, non minimum vites, atque oleas &c. Sic factum, ut Libero patri repertori vitis hirci immolarentur, proinde ut capite darent poenas.* Lo stesso si cava da Marziale (2):

Vite nocens rosa stabat moriturus ad aras
Hircus, Bacche, tuis victima grata sacris.

(1) *Lib.* 1. *de R.R. cap.* 2.
(2) *Lib.* 3. *Ep.* 24.

BACCANTE

TAV. CXIII.

Era costume appresso gli antichi Greci di celebrare ogni tre anni l'Orgie ad onore di Bacco, e tanto gli uomini, quanto le donne vi scorrevano co' capelli sparsi, vibrando il tirso, e facendo moti incomposti, rinnovando in questa festa delle Menadi la memoria. Virgilio (1):

. . . . . *stimulant trieterica Baccho*
Orgia.

Questo Baccante porta sul braccio la pelle leonina, e con un calcio rovescia il cantaro per terra. Della corona si è parlato al num. 17.

FAUNA

TAV. CXIV.

Fauna scherzando solleva colla mano destra un bambino sopra de' suoi piedi, mostrandogli colla sinistra un grappo di uva.

(1) *Aeneid. lib.* 4.

Il bastone ritorto fu proprio de' Pani, Fauni, e Satiri, i quali servivano alla lascivia, e buffoneria della scena, come si è detto parlando delle maschere sceniche.

I O L E

TAV. CXV.

Fila Ercole adornato femminilmente colle vesti della vaga, e delicata Iole, mentre questa si vede con la clava, e la pelle leonina, come mirabilmente cantò il Tasso:

Mirasi Iole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'arme omicide,
E porta il cuoio di leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

L I R I S T A

TAV. CXVI.

Dell' antico costume di cantar le lodi degli Eroi intorno alle loro statue parlano Pindaro, ed Orazio. Trovasi tra le gemme di Leonardo Agostini la bella Citaristria, che suona la lira, ed in vece della figura ignuda

di qualche Eroe collocata sopra un basamento, si rappresenta nella qui disegnata immagine quella d'una Donna, la quale potrebbe essere Saffo poetessa, ed inventrice del plettro, e verso Saffico.

L E D A

TAV. CXVII.

E' nota la favola di Leda moglie di Tindaro Re de'Laconi, della quale invaghitosi Giove si trasformò in cigno per goderla. Ovidio (1):

Dat mihi Leda Jovem cygno decepta parentem.

P R O M E T E O

TAV. CXVIII.

Prometeo vedesi figurato in questa gemma tenendo nelle mani uno scarpello, ed un martello, attento a lavorar l'uomo per animarlo da poi col fuoco celeste, secondo la favola,

(1) *Ep. Helen. ad Parid.*

e la descrizione di Luciano (1). Fu questi figliuolo di Japeto Re di Tessaglia, e viveva circa l'anno 2431, poco tempo avanti il nascimento di Mosè, come riferisce Eusebio. Lasciò egli la successione del regno al fratello Epimeteo per darsi maggiormente allo studio dell'astronomia, abitando sul monte Caucaso, onde ebbe origine la favola, che egli vi fosse legato ad un sasso.

ACHILLE, ED ETTORE

TAV. CXIX.

Contenti ancora non erano i Numi Tutelari della Grecia del futuro, ed imminente eccidio di Troja, se prima non restava atterrato il famoso Ettore dall'armi vittoriose di Achille. Ma che! bastante forse non era questa nobile vittima per placar l'ira celeste? perchè tanta crudeltà verso un nemico estinto?

Tantaene animis caelestibus irae?

Ecco il cadavere dell'infelice Principe Tro-

(1) *Dial. Prometh. et in verbis.*

jano attaccato per li piedi al carro trionfale del Greco Capitano, strascinato d' intorno alle mura della città assediata, e dal corso velocissimo de' cavalli crudelmente lacerato. Trionfa sul carro il feroce non men che invitto Eroe con aspetto fiero, e minacciante, portando in testa un elmo risplendente, ornato di crini svolazzanti d'oro, tenendo nella sinistra uno scudo, ed un' asta nella destra in atto di combattere, conforme vien descritto da Omero (1). Vedesi sulle mura di Troja la disperata Ecube: pare di sentirla stridere, aprendo ella agitata, e dolente amendue le braccia al cielo: accanto sta Paride con la tiara Partica in capo, stende anch' egli le braccia verso il misero fratello, e sembra lagnarsi del funesto caso. Sede l' afflitta Frigia in atto pensoso, e mesto, abbassando il capo, ed appoggiandolo sopra il braccio dritto per non mirar le disgrazie del suo paese, e lo strazio de' suoi valorosi Capitani.

(1) *Il. lib.*

MUZIO SCEVOLA

TAV. CXX.

Rappresentasi in questo bellissimo intaglio la fortezza di Muzio Scevola, il quale fermando la destra sulle fiamme ardenti in presenza del Re Porsenna, empì di terrore, e di spavento i suoi nemici.

M. CURZIO

TAV. CXXI.

E' nota l'istoria di M. Curzio, il quale per liberar la patria si precipitò a cavallo nella voragine apertasi nel Foro Romano (1).

TUCCIA VESTALE

TAV. CXXII.

Tuccia Vestale accusata falsamente d'incesto, volendo provare al popolo la sua innocenza, confidatasi nella protezione di Vesta

(1) *Val. Max. lib. 5. cap. 6.*

portò dalla riva del Tevere un cribro pieno d' acqua sino al tempio della Dea (1). *Arrepto enim cribro, Vesta, inquit, si sacris tuis castas semper admovi manus, effice ut hoc hauriam a Tiberi aquam, et in aedem tuam perferam. Audaciter, et temere jactis votis Sacerdotis, rerum ipsa natura cessit.* La perfezione di questo intaglio corrisponde alla miracolosa impresa della Vestale.

GALEA DI CLEOPATRA

TAV. CXXIII.

Galea di Cleopatra, nella quale ella navigò per il fiume Cidno, quando venne a trovare M. Antonio in Cilicia. Plutarco (2) descrive la magnificenza di quella nave con la poppa d' oro, le vele di porpora, e li remi d'argento, i quali si muovevano a suon di flauti, e di tibie. Stava la Reina sotto un ricchissimo padiglione vestita a similitudine di Venere: eranvi fanciulli in forma di Cupidini:

(1) *Val. Max. lib. 8. cap. 1.*
(2) *In M. Anton.*

molte giovani nobili rappresentanti le Nereidi, e le Grazie, stavano parte al timone, parte si appoggiavano alle corde: e le sue serve ornate di sontuosi vestiti empievano di soavi odori le rive del fiume. Con questa incredibile pompa fece ella la sua reale entrata in Efeso più da trionfante con le palme sopra le vele, che come rea di aver somministrato ajuto a Cassio. *Currebatur undique* (soggiunge Plutarco) *ad hujusmodi spectaculum, ieratque per omnes fama, Venerem pro utilitate Asiae Bacchum illudere. Vacue factum est forum omni multitudine ad videndum diffusa: Antonius denique pro tribunali sedens pene solus relictus est.*

FECIALE

TAV. CXXIV.

Bellona si rappresenta in questa gemma con l'elmo, e lo scudo, in atto di vibrar l'asta, come vien descritta da Marziano Capella:

Hasta etiam vibrans penetrabile monstrat acumen.

Scrive Alessandro ab Alessandro (1), che si vedeva davanti al tempio di questa Dea una colonna detta bellica, supra cui (volendo i Romani intimar la guerra) il Feciale, o Araldo lanciava un' asta. Qual costume rappresentasi forse in questo intaglio, partendosi il soldato dalla statua di Bellona per denunziare la guerra a qualche nemico del popolo Romano.

GLADIATORE RUDEDONATO

TAV. CXXV.

Parmi questo Gladiatore uno di quei detti Mirmillioni, e Parmulari armati di scudi, e qualche volta con l'elmo, i quali avendo servito per un certo spazio di tempo, o riportato un numero determinato di palme, erano liberati dal popolo, ed esenti di più combattere, ricevendo dalle mani del Pretore una verga chiamata *rudis*, dalla quale furono detti rudiarj, e rudedonati. Cicerone (2): *Tam bonus gladiator rudem tam cito accepisti*. Nel-

(1) *Lib.* 3. *cap.* 12. (2) *Philip.* 5.

la presente immagine il gladiatore non porta in mano la verga, ma bensì la palma, causa della sua libertà: onde nelle tessere de'gladiatori rudedonati, e spettatori dell'altrui combattimento trovasi spesse volte impressa la palma.

INFERIE

TAV. CXXVI.

Solevano gli antichi ne' sacrifizj funesti far libazioni, ed aspersioni di vino, latte, o di altro liquore sacro sopra le ceneri de'lor congiunti, ed amici; e portavano a' sepolcri varj cibi, cioè fave, lattuche, pane, apio, e focaccie, credendo che i loro morti ne avessero di bisogno. Tali sacrifizj chiamati PARENTALIA, overo FERALIA (*ab inferendis epulis*) si facevano ogni anno nel mese di Febrajo, e vi si spargevano ancora rose, e fiori, come ne fa fede un'antica inscrizione di Ravenna VT QVOTANNIS ROSAS AD MONVMENTVM DEFERANT. Questo costume vedesi espresso in questa bellissima, ed erudita gemma, ove il sacrificante tenen-

do con una mano il cornucopia pieno di frutti, porge con l'altra una patera in atto di far qualche aspersione; e per dimostrar quanto grata era questa libazione a' morti, si vede l'anima in forma di farfalla volando sopra la patera per partecipare anch'ella di que'bramati sacrifizj. Il calato allude a' misteri di Plutone, cioè a'sacrifizj funesti, essendo egli riputato il medesimo con Serapide, secondo il testimonio di Tacito, e di Clemente Alessandrino, e tale vien dichiarato dall' oracolo appresso l' Imperator Giuliano (1):

Εἷς Ζεὺς, εἷς Ἀΐδης, εἷς Ηλιός ἐστι Σάραπις.

Unus Jupiter, unus Pluto, unus Sol est Serapis.

DIOGENE

TAV. CXXVII.

Diogene Cinico dentro il suo doglio col bastone, ed il cane, nel modo che si vede scolpito ne' bassirilievi antichi: così lo descrive Ausonio (2):

(1) *Orat.* 4. (2) *In Diog.*

Diogenes, cui pera penus, cui dolia sedes;
Additus est justae nunc canis Erigonae.

La figura sedente rappresenta alcun filosofo di que' tempi.

SIRENA

TAV. CXXVIII.

Il P. Agostino Lubin Agostiniano assai cognito nella repubblica letteraria per le molte opere date da lui con somma erudizione alle stampe volle sentir la mia opinione sopra la natura delle Sirene, ed io per compiacere ad un tanto amico, e padrone, scrissi questa picciola dissertazione. Essendo le Sirene mostri favolosi, diversamente si trovano rappresentate da' Poeti, alcuni annoverandole tra i pesci, ed altri tra gli uccelli. Ovidio seguendo la prima opinione le descrive fra l'onde del mare (1):

Monstra maris Sirenes erant, quae voce canora
Quaslibet admissas detinuere rates.

(1) *Lib. 3. de ar. am.*

Alciato (1) le dipinge come augelli senza ale, vergini senza gambe, e pesci senza muso:

Absque alis volucres: & cruribus absque puellas,
Rostro absque & pisces, qui tamen ore canunt,
Quis putat esse ullos? jungi nec natura negavit
Sirenes fieri; sed potuisse docent.
Illicium est mulier, quae in piscem desinit atrum,
Plurima quod secum monstra libido vehit.

Pare tuttavia, che prevaglia la seconda opinione, e lo stesso Ovidio (2) le attribuisce la faccia di vergine co'piedi, e le penne d'augelli:

. . . . vobis Acheloides unde
Pluma, pedesque avium, cum virginis ora geratis.

Claudiano descrivendo la colera delle Sirene,

(1) *In Embl.* (2) *Metam. lib. 5.*

allorchè dalle Muse furono vinte, le rappresenta con l'ale volando per l'aria (1):

Discedunt aliae rapidis Acheloidis alis
Sublatae, siculi latus obsedere Pelori,
Accensaeque malo jam non impune canoras
In pestem vertere lyras.

Euripide (2) le dice figliuole della terra, e le mette fra gli augelli. Igino le dipinge con volto, e la parte superiore di vergine, e l'inferiore di gallo. Plinio (3) le numera fra gli uccelli favolosi. Omero (4) le rappresenta sedenti in un prato incantando colla soavità delle lor voci li viandanti: e Platone (5) le destina al moto delle sfere celesti in luogo delle Muse, alle quali secondo Macrobio (6) era stato attribuito dagli antichi quest' uffizio. Le Sirene furono tre sorelle, Partenope, Ligia, e Leucosia, figliuole del fiume Acheloo, e della Musa Melpomene, e secondo altri di Calliope; una delle quali cantava, l'al-

(1) *De raptus Proserp. lib. 3.*
(2) *In Helen.* (3) *Lib. 10. cap. 49.*
(4) *Odyss. lib. 12.* (5) *Lib. de Repub.*
(6) *In somn. Scip. lib. 2. cap. 3*

tra sonava le tibie, e la terza la lira. *Sirenes secundum fabulam tres*, scrive Servio (1), *in parte virgines fuerunt, & in parte volucres, Acheloi fluminis, ac Calliopes Musae filiae: harum una voce, altera lyra canebat.* Da queste parole la gemma nostra viene illustrata, vedendosi rappresentata in essa una figura alata, col volto, e la parte superiore di vergine, ed il restante d'augello, tenendo le tibie, una delle quali ella inspira col fiato. Tale rincontrasi in una medaglia rarissima d'argento di Augusto con inscrizione P. PETRON. TVRPILIAN. IIIVIR. nella quale in vece delle tibie tiene una trombetta.

CARRO DI ELEFANTI

TAV. CXXIX.

Dei carri di Elefanti, e di questi medesimi animali carichi di torri per rinchiudere i soldati negli eserciti parlano molti autori. E' da osservarsi il condottiero colla face accesa

(1) *In lib. 5. Aeneid.*

in mano per maggiormente incitar colla vista del fuoco la furiosità di quest'animale.

CIRCO MASSIMO

TAV. CXXX.

Il Circo Massimo, le di cui vestigie dalle radici del Palatino vanno dilatandosi verso l'Aventino, prima destinato da Romolo, e da Tarquinio Prisco, e fatto disfacibile; di poi fabricato stabile da Tarquinio Superbo, ornato da Augusto, già da più lati cadente fu da Trajano con gran splendore ristorato, accresciuto, e di varj ornamenti arricchito. Conteneva una lunga muraglia con un obelisco nel mezzo alto centotrentadue piedi, dalla magnificenza di Augusto fattovi condurre a tal effetto da Jerapoli città d'Egitto, e tre mete per ciascun capo di essa. Veggonsi nella presente immagine molti simulacri, ed altri ornamenti sopra un massiccio staccato tra le sudette mete, un'ara, un leone, una colonna con l'ova in cima de' Castori, un portico ornato di delfini nella sommità, ed un tempio dedicato al Sole, ovvero al

Dio Conso riputato il medesimo con Nettuno Equestre, così detto secondo Diodoro (1), *ob equestris rei scientiam ab eo traditam*. Per Cibele intendevano gli antichi quella possanza divina chiamata communemente la natura, senza la quale non è possibile di operare; per li delfini, ed il leone la velocità, e forza per conseguire il desiato premio della gloria. L'ovo gli fu posto in memoria del nascimento di Castore, e di Polluce, i quali corsero i primi co'cavalli desultori ne'giuochi circensi; e la Vittoria, acciò fosse propizia a' corridori. Correvano le quadrighe, e le bighe da levante a ponente ad imitazione del Sole nel zodiaco, a cui fu principalmente consacrato il Circo, aspirando ciascuna di esse con la velocità del corso di giungere alla bramata meta. Un uomo a cavallo, e l'altro a piedi pajono co'gesti incitarle maggiormente alla vittoria, affrettandole il corso. Dodici erano l'entrate del Circo, e sette le mete, e i termini secondo i dodici segni, e i sette pianeti: il luogo, di dove s'incomincia-

(1) *Lib.* 5.

va il corso, inteso oggidì col nome di mossa, chiamavasi carcere. Le quattro livree de' corridori significavano le quattro stagioni: il color verde dinotava la primavera, il rosato l'estate, il bianco l'autunno, ed il fosco il verno. Tertulliano (1) assegna il bianco al verno per la somiglianza di quel colore con le nevi, che coprono la terra in quella stagione. Aggiunse Domiziano altri due colori alli quattro sopradetti, uno d'oro, e l'altro d'argento: ma furono tolti dopo la sua morte, come narra Sifilino (2); e di nuovo sotto l'imperio di Severo introdotti. Dividevansi alcune volte i corridori in due sole livree, una verde di prato, e l'altra verdiccia marina, questa dagli studiosi della navigazione protetta, e quella da quei dell'agricultura. Il Circo Massimo conteneva poco meno di mezzo miglio per lunghezza, ed un ottavo di larghezza; e potevano dimorarvi sedendo cento cinquanta mila persone.

(1) *Lib. de spectac.* (2) *In Domitian. In Sever.*

BIGA

TAV. CXXXI.

Correvano nel Circo le bighe inventate da' popoli della Frigia, siccome le quadrighe da Erittonio Re d' Atene figliuolo di Vulcano. Plinio (1): *Bigas primum invenit Phrygum natio, quadrigas Erichthonius*. Le bighe erano consecrate alla Luna, e le quadrighe al Sole. Trovansi ambedue nelle monete consolari guidate da una Vittoria alata, e vengono chiamate Vittoriati dall' impressa immagine, come insegnano Varrone, Livio (2), Cicerone (3), e Plinio (4): *Qui nunc Victoriatus appellatur* (scrive questo) *lege Clodia percussus est . . . . Est autem signatus Victoria, et inde nomen*.

(1) *Lib.* 7. *cap.* 56.
(2) *Lib.* 41.
(3) *Pro Font.*
(4) *Lib.* 33. *cap.* 3.

DESULTORE

TAV. CXXXII.

Desultore con la palma in mano, contrasegno delle vittorie ottenute ne' giuochi circensi. Saltavano i Desultori con somma velocità nell' impeto maggiore del corso sopra l' uno, e l' altro cavallo alternativamente, come vengono descritti da Budeo seguitando Tito Livio: *Erant Desultores, qui duos equos absque ephippiis agitantes ax alterno in alternum subinde mira pernicitate desiliebant.*

GENJ, E GIUOCHI

TAV. CXXXIII.

Scrive Filostrato, che molti sono gli Amori figliuoli delle Ninfe, perchè molte sono le cose amate dagli uomini. Queste parole illustrano il presente intaglio in una bellissima pasta di color celeste, scolpito con singolare artificio, ove sono effigiati molti Genj lottatori, e Pugili in forma di Amori con le ale. Tra questi se ne vedono due,

che fanno l' uffizio di Proginnasti, o Prefetti della lotta con la sferza in mano: uno, che fa rotolare un cerchio, ed un altro, che porta la corona, e la palma, premj proposti alli vincitori. Sopra due basamenti sono collocati altri due premj, cioè un dardo con l'arco, ed uno di que' vasi soliti darsi ne' giuochi Olimpici, e Pizii. Evvi un altro Genio con la tazza in mano appresso un vaso pieno di liquore destinato per rinfrescare i lottatori. Tale esercizio praticavasi ne' ginnasj, ed era proprio de' fanciulli nobili. Una pasta simile di color d' ambra si vede impressa tra le gemme di Leonardo Agostini, la quale possedevasi da Monsig. Leone Strozzi.

GENJ DE' GIARDINI

TAV. CXXXIV.

Siccome trovansi la Dea Flora, e la Dea Pomona, questa de' frutti, e quella de' fiori; così ancora si veggono effigiati in questa bellissima gemma due Genj tutelari de' giardini, sostenendo in alto un canestro pieno di fiori, e di frutti.

CACCIATORE

TAV. CXXXV.

Fra' servi erano anticamente annoverati i cacciatori. Ulpiano (1): *Si in agro venationes sint: puto, venatores quoque, et vestigatores, et canes, et caetera, quae ad venationem sunt necessaria, instrumenta contineri.* Questo cacciatore in abito di servo porta sulle spalle un bastone, alla di cui estremità sono attaccati due lepri nel modo oggidì usato da' nostri facchini, appoggiando la mano al medesimo bastone, e tenendo con l'altra un'anetra: seguita un cane con la testa alzata verso il cacciatore, quasi rallegrandosi della buona caccia fatta dal padrone.

SOLDATO A CAVALLO

TAV. CXXXVI.

Soldato a cavallo con elmo, asta, e clipeo, per la figura tonda detto *orbis*, con una stel-

(1) *Leg.* 12. §. 12. *ff. de instrum. leg.*

la scolpitavi in vece d'immagini, delle quali erano sovente ornati i clipei, e gli scudi. E' da osservarsi il cavallo senza briglia, e staffa, conforme a quello di M. Aurelio in Campidoglio.

ABRAXAS

TAV. CXXXVII.

Abraxas con la testa di gallo, e i piedi in foggia di serpenti, tiene in una mano la sferza, e nell'altra uno scudo con lettere IAΩ. Dall'empio Basilide, e suoi settatori fu inteso Abraxas per il Sole, e perciò rappresentato con la testa di gallo. Quest'animale *venturae lucis praenuntius* fu dedicato al Sole, perchè, come insegna Pausania (1), annunzia col suo canto il ritorno di questo fonte di lume: *Gallinaceum Soli sacram avem celebrant, quod cantu Solis reditum nuntiet*. Ovidio (2) attribuisce a'Giganti nella guerra contra Giove serpenti in vece di piedi.

(1) *In El.*
(2) *Fastor. lib.* 5.

Terra ferox partus immania monstra Gigantes
Edidit, ausuros in Jovis ire domum.
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues;
Atque ait: in magnos arma movete Deos.

Gli Egizj intesero per il serpente la forza fecondativa del Sole, il di cui annuo corso numerato si contiene nelle lettere del nome Abraxas, come osserva S. Girolamo. La sferza significa la protezione promessa da quel mostro a' suoi settatori, essendo stato costume degli antichi di mettere la sferza in mano agli Dei Averrunci per discacciare i pericoli: e lo scudo serve per difenderli dall'insidie de' nemici. La parola ΙΑΩ frequentissima in queste figure interpretasi per il nome di Dio, in quanto riferisce S. Epifanio parlando de'Gnostici: *In supremo* (*inquiunt*) *orbe residet* Ιάω; e Macrobio (1): *Dic omnium supremum Deum esse* Ιάω. Eusebio (2) per quel nome intende la suprema potenza di Dio, con la qua-

(1) *Sat. lib.* 1.
(2) *De praep. ev. lib.* 5. *cap.* 29.

le egli conserva l'universo: Ιάω *est salus*, *hoc est*, *Dei salutare*. Le lettere d'intorno possono ben chiamarsi *vocum prodigia*, come parla Petavio (1), *in quibus conflictari neque otium, neque operae praetium sit*. Dall'altra parte della gemma sono intagliati alcuni caratteri, e segni magici con lettere ΑΔΩΝΑΙ. Credevano questi Eretici, che si trovassero sette spiriti presidenti ai sette pianeti, fra' quali *Adonai* vien connumerato da S. Epifanio (2). Gli altri erano *Iao*, *Saclan*, *Seth*, *Daden*, *Jaldabaloth*, *e Sabaoth*.

A B R A X A S

TAV. CXXXVIII.

Le quattro ale dinotano le quattro stagioni dell'anno, di cui Abraxas è il simbolo. Gli Egizj fingevano alato il simulacro del Sole, le cui penne, come insegna Macrobio (3), erano di due colori, chiaro quando egli cir-

(1) *In Epipha. haer.* 34. (2) *Adv. haeres. lib.* 1. *tom.* 2. *haeres.* 26. (3) *Sat. lib.* 1. *cap.* 19.

conda la parte superiore del zodiaco, e ceruleo quando gira per la parte inferiore scorrendo i segni jemali. Dal lato avverso della medesima gemma leggesi KNOYΦIC, il qual era secondo i Gnostici uno de'trentasei decani presidenti al zodiaco. Salmasio: *Unus ex triginta sex decanis, qui omnem zodiaci possident circulum: eorum autem figuras curabant in gemmis sculpendas, ut essent pro amuletis.*

ABRAXAS

TAV. CXXXIX.

Il serpe, che si volge in giro mordendosi la coda, è simbolo del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell'anno. I caratteri, che formano una foggia di catena, dinotano il congiungimento, o sia connessione di tutte le cose, richiesta, anzi necessaria alla perfezione dell'universo, come parla Trismegisto (1). Il Sole vien dichiarato col nome Abraxas, le cui lettere contengono il nome dell'annuo cor-

(1) *In Asclepio.*

so di quel pianeta, secondo riferisce S. Agostino parlando de' settatori dell' empio Basilide: *Trecentos sexaginta quinque caelos esse dicebant, quo numero dierum annus includitur. Unde etiam quasi sanctum nomen commendabant, quod est, Abraxas; cujus nominis litterae secundum graecam supputationem eundem numerum complent.* Scrive S. Epifanio, che la parola Ιάω fra i Basilidiani significava il nome santissimo di Dio, il quale adoravano sotto la figura del Sole.

O Φ I C

TAV. CXL.

Adoravano i Gnostici questa immagine secondo il testimonio di S. Epifanio, e per ciò furono chiamati *Ophitae*. Quest' empia setta attribuiva al serpente la cognizione di tutte le cose, affermando, che da lui avevano gli uomini imparato la scienza del bene, e del male. *Qui Ophitae nuncupantur* (Scrive Tertulliano) *serpentem magnificant in tantum, ut illum etiam ipsi Christo praeferant: ipse enim, inquiunt, scientiam nobis boni & mali dedit.*

Moyses exaltavit serpentem in deserto, quem Christus imitatur in Evangelio dicens: Ita exaltari oportet filium hominis. Il serpente essendo simbolo del Sole rappresentasi in questa gemma con la testa radiata, e la faccia di leone, avendo il Sole maggior forza, e fervendo con più potente calore quando si trova in questo segno; e per ciò gli Egizj chiamarono il leone domicilio del Sole. Dalla parte avversa sono alcuni caratteri non intelligibili con queste lettere KNOYΦIC; il quale era uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco.

GALLO DI MERCURIO

TAV. CXLI.

Gallo di Mercurio con le spiche. Fu questo animale per la sua vigilanza consagrato a Mercurio, il quale credevasi accrescere il gregge, e le biade, principali ricchezze degli antichi.

GALLO DI ESCULAPIO

TAV. CXLII.

La medesima vigilanza necessaria a' professori di medicina fece dedicare, e sacrificare quest'uccello ad Esculapio; onde Socrate disse morendo di esser debitore a questo Dio d'un gallo.

CONCORDIA DE' GALLI

TAV. CXLIII.

Le due mani congiunte dimostrano la concordia, e la fede; e trovansi spesse volte medaglie degl' Imperatori con lettere CONCORDIA EXERCITVVM. FIDES EXERCITVVM. La concordia simbolo di pace promove la fertilità dichiarata con la spica, e dà campo a' mercanti di trasportare i grani facendone un fruttuoso, ed utile commercio significato coi Galli.

GALLO

TAV. CXLIV.

Gallo sopra un modio, posa un piede su le bilancie, e l'altro sopra un cornucopia, ed una spica. Fu tenuto quest' uccello per il presago della felicità publica, e dell' abbondanza, trovandosi pesi antichi segnati coll' impronta del Gallo.

GALLO, E FARFALLA

TAV. CXLV.

La Farfalla è simbolo della continua generazione, siccome il Gallo del Sole autore di quella: il papavero dedicato a Cerere dinota la fecondità, e la fertilità per li molti semi rinchiusi in esso: il cornucopia significa la felicità, e le ricchezze, come osserva Dione (1), parlando della Fortuna. τὸ δὲ τῆς Αμαλθείας κέρας μηνύει τὴν τῶν ἀγαθῶν δόσιν τε καὶ εὐδαιμονίαν. E il corno d' Amaltea indi-

(1) *Orat.* 64.

ca il dono de' beni, e la felicità. La spica sopra il globo dimostra l'abbondanza nel mondo.

GALLO VINCITORE

TAV. CXLVI.

Gallo vincitore coronato dalla Vittoria nell' atto di cantare il suo trionfo: così vien descritto da Plinio (1) narrando, che i Galli sono pronti al combattimento, e vedendosi vittoriosi cantano nell' istante medesimo della vittoria: *Quod si palma contigit, statim in victoria canunt, seque ipsi principes testantur.*

CARRO DELLA VOLPE

TAV. CXLVII.

Carro della volpe, che frena, e sferza due galli attaccati al suo carro. Per facilitar l'imprese, richiedesi l'astuzia unita con la vigilanza.

(1) *Lib.* 10. *cap.* 21.

AQUILA, E GALLO

TAV. CXLVIII.

Cameo di più colori. La forza unita col coraggio, e anche con l'eloquenza, rende l'uomo invincibile.

A M O R E

TAV. CXLIX.

Amore strozza un gallo forse per gastigarlo della sua importuna vigilanza contraria agli amorosi diletti, mentre egli annunziando il giorno, separa gli amanti: ovvero per essere stato poco vigilante, e tardo ad annunziare il ritorno del Sole, lasciandogli scoprire gli amorosi amplessi di Venere, e di Marte.

ERMA, E GALLO

TAV. CL.

Le figure in foggia di Termine quadrato senza braccia, e piedi, dette da' Latini *Hermi*, *et Hermae*, che solevano mettersi nelle

crociate delle strade, erano dedicate a Mercurio, come insegna Servio (1): *Mercurium, quum in montem dormientem invenissent, manus ei amputaverunt, unde et ipse Cyllenius et mons dicuntur; namque Graece* Κύλλας, *aliqua mutilatos parte corporis dicunt, unde etiam Hermos vocamus quosdam stimulos in modum signorum sine manibus*. Scrive Macrobio (2), che Mercurio è una medesima cosa col Sole, e che i quattro lati del Termine significano le quattro parti del mondo, o le quattro stagioni; ovvero i due equinozj, e i due solstizj. Il Gallo era dedicato tanto al Sole, quanto a Mercurio, essendo animale calidissimo, e proprio alla generazione. Il vaso dinota l'umido, principio di tutte le cose.

AQUILA COL CADUCEO

TAV. CLI.

La forza unita con l'eloquenza potrebbe acquistare l'imperio del mondo significato forse

(1) *In lib.* 8. *Aeneid.* (2) *Satur. lib.* 1. *cap.* 18. & 19.

con le due lettere IM. le quali possono ancora spiegarsi, IVPITER, MERCVRIVS.

AQUILA, E LEPRE

TAV. CLII.

L'aquila, che sbrana la lepre sopra un'ara, manifesta la violenza, che prevalendosi della debolezza, e della timidità del nemico, tenta tutti i modi per opprimerlo, non portando nemmeno rispetto alle cose sacre.

PAVONE

TAV. CLIII.

Il pavone, ed il tirso furono simboli di Giunone, e di Bacco, creduti li medesimi con il Sole, e la Luna, principj di tutte le cose, ed autori della fertilità, e dell'abbondanza, per tutto il mondo significate con il cornucopia, ed il globo.

CORVI DI APOLLINE

TAV. CLIV.

Questi uccelli erano consacrati ad Apolli-

line : posano i piedi sopra il turcasso di questo Dio , ed uno di essi porta nel becco una frezza, tenendola dalla parte del ferro per dinotare , ch' essendo egli uccello auspicatissimo , e di buon augurio, non può presagire cose funeste.

C O R V O

TAV. CLV.

Corvo sopra un'ara circondata da un serpe , con lira , cornucopia , e globo. Quest' uccello dedicato ad Apolline , come si è detto nell' antecedente numero, pare che voglia presagire l' abbondanza , e la fertilità nel mondo . Il serpe si annovera parimente fra' simboli di questo Dio , secondo la dottrina di Omero , e di Virgilio . La lira significa il moto delle sette sfere , e vien posta dagli Astronomi tra' segni celesti .

G R I F O

TAV. CLVI.

Grifo animale favoloso composto dell'aqui-

la, e del leone, e dedicato al Sole; onde trovasi nelle medaglie di Gallieno con lettere APOLLINI · CONS · AVG· Favoleggiarono gli antichi, che questi animali scavassero l' oro combattendo contra gli Arimaspi, popoli della Scizia, perchè il Sole colla forza de' suoi raggi purifica quel metallo nelle viscere della terra.

CAVALLO PEGASEO

TAV. CLVII.

Cavallo Pegaseo creduto figliuolo di Nettuno, e di Medusa, e tenuto per simbolo della fama, e della gloria.

CANCRO

TAV. CLVIII.

Portavano gli antichi questo segno celeste scolpito negli anelli come amuleto favorevole contro gl' inimici mettendoli in fuga · Opinione fu de' Platonici, che l' anime discendessero in noi per le porte del cancro, onde significava appresso loro il natale degli uomini.

MARTE COL CANCRO

TAV. CLIX.

Benchè il cancro sia creduto confarsi più con la natura della Luna, che del Sole, o di qualsivoglia altro pianeta, per essere egli freddo, umido, aqueo, notturno, e femineo; pare tuttavia, che inclini molto a Marte, come osserva Manilio (1):

Cancer ad aestivae fulget fastigia zonae,
Tunc et bella fero tractantur Marte cruenta.

Il cancro è simbolo della prudenza militare, e si legge in Oppiano (2) un esempio dell'astuzia di quest'animale in far preda dell'ostrica:

Concessa ex alto solers prudentia cancro,
Cui parta est, dulcis magno sine praeda labore.
Ostrea distendit testas, et claustra recludit
Portarum, pascitque lutum scopulisque repanda

(1) *Lib.* 1. *vers.* 621. & 628.
(2) *Lib.* 2.

Gliscit aquas : parvum madida de rupe lapillum
Obliquus tollit cancer, obelisque recurvis
Continet, in testis lapidem dimittit apertis :
Assidet, atque epulis laetus saturatur amicis.
Non potis est nexu geminas occludere lances
Ostrea, nam latis portis sejuncta dehiscit,
Et moriens saturum cancrum, laetumque relinquit.

Per Marte, che calca col piè il cancro, s'intende, che nell'imprese militari devesi camminar con passo lento, secondo il detto di Ennio parlando di Fabio :

Unus homo nobis cunctando restituit rem.

SCORPIONE

TAV. CLX.

Scorpione segno celeste sotto la tutela di Marte. Manilio (1):

(1) *Lib. 2. vers. 443.*

. . . . *Pugnax Mavorti scorpius haeret.*

La superstiziosa figura dello scorpione scolpita nelle pietre degli anelli con osservazione di Lune, e Costellazioni celesti, fu in uso appresso gli Arabi, come narra Scaligero scrivendo che Ali Aben Rodan guarì un uomo dalla puntura dello scorpione con la sola figura di esso impressa in un grano d' incenso.

SCORPIONE, E STELLE

TAV. CLXI.

Le tre stelle scolpite in questa gemma alludono alle tre decanie dello scorpione, la prima dominata dal capricorno, la seconda dall' aquario, e la terza dai pesci, secondo scrive Manilio (1):

Scorpius in prima capricornum parte locavit:
Alterius dominum qui nomen fecit ab undis:
Extremas voluit partes sub piscibus esse.

(1) *Lib.* 4. *v.*344.

SCORPIONE, E LUNA

TAV. CLXII.

Dei dodici segni del zodiaco, sei sono del giorno, e sei della notte: di questi ultimi è lo Scorpione, come osserva lo stesso Manilio (1):

Quin etiam sex continuis dixere diurnas
Castris esse vices, quae sunt a principe signo
Lanigeri; sex a libra nocturna videri.

Onde rappresentasi in questa immagine la Luna fra le branche dello Scorpione, mitigando ella col suo umido la rabbiosa natura di quest' animale.

SCORPIONE, E SAGITTARIO

TAV. CLXIII.

L'odio, che porta lo Scorpione al Sagittario, ha indotto qualcuno a comporre quest' amuleto per riconciliarli nell' Oroscopo. Pro-

(1) *Lib. 2. vers. 18. & seq.*

mettono amendue, grandezze, fortune, e vittorie; ma con questa differenza, che l'Oroscopo nel segno dello Scorpione viene a far l'uomo maligno, e traditore, secondo Manilio (1):

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici.

E il Sagittario minaccia quelli, che sono nati sotto di lui, di tradimenti, ed inganni, come osserva lo stesso Manilio (2):

Sed nimium indulgens rebus fortuna secundis
Invidet in faciem, saevitque asperrima fronti.

Onde il Sagittario per divertire altrove queste cattive influenze vuol rendersi amico lo Scorpione. Potrebbe dirsi ancora, che lo Scorpione avendo qualche relazione col Sole, in quanto riferisce Macrobio (3), rappresentasi in mezzo dell'arco, e della frezza di questo Dio, per darci ad intendere, che il Sole ad imitazione dello Scorpione, benchè languido nel ver-

(1) *Lib.* 2. *v.* 735.
(2) *Lib.* 4. *vers.* 563.
(3) *Sat. lib.* 1. *cap.* 21.

no, ripiglia maggior forza, e ferve con più potente calore quando ritorna nell' emisfero superiore.

SCORPIONE, E LIBRA

TAV. CLXIV.

Anticamente non si contava il segno della Libra tra' dodici del zodiaco (1), e le branche dello Scorpione lo formavano, occupando egli il luogo di due. German. in Arat.

. . . . . *majorem*
Scorpius hinc duplex quam caetera possidet orbem
Sidera, per chelas geminato sidere fulgens.

E Manilio (2):

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo Scorpione non ama segno alcuno, ma bensì è amato dalla Libra; sono amendue segni benefici; e quelli, che gli hanno per oroscopo, otterranno comandi, dignità supreme, magistrati, e saranno fortunatissimi (3).

(1) *Virgil. lib.* 1. *Eclog.* (2) *Lib.* 2. *vers.*258. (3) *Manil. lib.*4. *vers.*545. *& seq.*

SCORPIONE, MOSCA, E FORMICA

TAV. CLXV.

La Mosca tra le branche dello Scorpione annunzia prossimo il verno, allorchè in questo segno comincia a sparire, e la Formica ritirandosi nelle sue grotte, va a godere le provisioni accumulate nell' estate. Onde questa immagine pare scolpita per liberarsi dalle mosche, e dalle formiche, riducendole con questo talismano nello stato, che si trovano sotto il segno dello Scorpione.

SCORPIONE, E LEONE

TAV. CLXVI.

Il leone animale dedicato al Sole è desideroso d' imperio, non sottomettendosi ad alcuno; e l'oroscopo in questo segno fa l'uomo magnanimo. Lo Scorpione al contrario è maligno, e traditore, come si è detto al numero 161; onde questo amuleto con l'esaltazione del leone sopra lo scorpione portavasi contro i tradimenti.

SFINGE, E SCORPIONE

TAV. CLXVII.

L'Africa con la Libia, ed il lato dell'Egitto ritrovandosi sotto il segno dello Scorpione, come osserva Manilio (1), vien figurata con quest'animale; e tale rincontrasi nelle medaglie di Adriano. La Sfinge col volto di Vergine, ed il corpo di leone, dinotava appresso gli Egizj la virtù solare, che dà principio, e fa terminar l'inondazione del Nilo in questi due segni.

SEGNI CELESTI

TAV. CLXVIII.

Questo è un amuleto sotto il pianeta di Mercurio, e i segni dello Scorpione, e de'Pesci contra la sterilità, essendo questi due segni fecondi. Manilio (2):

(1) *Lib.* 4. *vers.* 776.
(2) *Lib.* 2. *vers.* 236.

Foecundum est proprie cancri genus: acer
& ictu
Scorpius, & partu complentes aequora pi-
sces.

Ed altrove (1) descrivendo il segno de'pesci.

Nec solus fuerit geminis sub piscibus or-
tus:
Frater erit, dulcisve soror, materve duo-
rum.

Della fecondità dello scorpione parla Plinio (2). *Cujus cauda semper est in ictu, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni; ferit ex recto, & inflexo; vermiculos ovorum specie parit.* Lo scorpione presiede a quella parte del corpo, che serve alla generazione (3):

. . . . . *Scorpius inguine gaudet.*

E si trova in trigono co'Pesci, de' quali egli ha l'aspetto (4):

. . . . . *Pisces ad scorpion acrem*

(1) *Lib.* 4. *vers.* 581.
(2) *Lib.* 11. *cap.* 25.
(3) *Manil. lib.* 2. *vers.* 462.
(4) *Id. lib.* 2. *vers.* 3. 5.

Direxere aciem.

L'oroscopo nel segno de'Pesci, poco differente da quello nello Scorpione, viene a far l'uomo incostante, ed ingannatore, e siccome (1)

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici,

così ancora de' Pesci scrive lo stesso Manilio (2):

At quibus in lucem pisces venientibus adsunt;
His non una manet semper sententia cordi:
Commutant animos interdum, & foedera rumpunt
Ac repetunt; tutaeque lues sub fronte vagantur.

Ed altrove (3):

Foecundum est genus natis, & amica voluptas,
Et celeres motus, mutataque cuncta per aevum.

Promettono tuttavia comando, e fortuna in

(1) *Id. lib.* 2. *vers.* 636.
(2) *Id. lib.* 2. *vers.* 635.
(3) *Id. lib.* 4. *vers.* 290.

mare (1). Il caduceo appresso gli Egizj era segno dell' oroscopo. *Argumentum caducei* (scrive Macrobio) (2) *ad genituram quoque hominum, quae Genesis appellatur, Aegyptii protendunt.*

MARTE, E SEGNI CELESTI

TAV. CLXIX.

Abbiamo già osservato al num. 162, che non contavasi anticamente il segno della libra tra i dodici del zodiaco, ma che lo scorpione occupando il luogo di due, formava con le branche quello, che oggidì chiamasi la libra, secondo Igino, e Manilio (3):

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo scorpione celeste essendo sotto la protezione di Marte, fa l'uomo guerriero, e crudele, massimamente ritrovandosi questo Dio dominatore dell' ascendente, e padrone dell' oroscopo (4):

(1) *Id. lib. 4. vers. 273.* (2) *Sat. lib. 1. cap. 49.* (3) *Lib. 2 vers. 258.*

(4) *Id. lib. 4. vers. 220.*

In bellum ardentes animos, & martia castra
Efficit, & multo gaudentem sanguine civem.

Il segno benefico della libra amando lo scorpione, modera la sua rabbiosa natura, e regolando l'inclinazioni guerriere colla bilancia dell'equità, fa bensì l'uomo marziale, ma giusto nelle sue imprese.

ASCENDENTE DI AUGUSTO

TAV. CLXX.

Trovasi questa immagine del capricorno nelle medaglie d'argento di Augusto battute per memoria della sua natività: il globo, e il tridente dinotano il governo, e l'imperio del mondo. Credevano i Platonici, che l'anime degli Dei passassero per questo segno.

LEONE, E TORO

TAV. CLXXI.

Furono tutti due dedicati al Sole: quegli perchè il Sole ferve con più potente calore

quando si ritrova in quel segno; questi, perchè (come insegna Eustazio) coltivando la terra, accompagna il Sole alla generazione. Il lauro fu parimente consagrato allo stesso Dio stimato il medesimo con Apolline.

DUE VACCHE

TAV. CLXXII.

Due Vacche, forse quelle alimentate in Menfi, ed in altri luoghi dell'Egitto, credute madri del Dio Api, delle quali parla Strabone.

ULIVO, E CERVO

TAV. CLXXIII.

Questo fu dedicato a Diana, e quello a Minerva riputata la medesima con Proserpina, e con Diana.

CAPRONE, E ARIETE

TAV. CLXXIV.

Il primo è segno venereo, e simbolo di fecondità; l'altro di conservazione, e di salute.

CHIMERA

TAV. CLXXV.

L'acqua essendo stata l'origine dell'universo, secondo la dottrina di Omero, e di Talete, ed il principio di tutte le cose, vien rappresentata in questa Chimera con la testa d'un cavallo animale dedicato a Nettuno: onde i Siri sacrificavano a Nettuno Primigenio, credendo, che l'uomo fosse nato dall'umida natura, anzi gli stessi Dei, come canta Orfeo (1):

Oceanum, voco patrem incorruptum, semper existentem,
Immortaliumque Deorum parentem, mortaliumque hominum.

Il Giano bifronte significa la virtù d'Osiride, cioè del Sole dall'oriente all'occidente, nel giorno, e nella notte. Per la coda, e i piedi del pavone, uccello consacrato a Giunone, s'intende la terra, come insegna S. Ago-

(1) *Hymn. ad Oc.*

stino (1), la quale riscaldata da'raggi solari produce l'abbondanza, e la fertilità dichiarata con la spiga.

CHIMERA

TAV. CLXXVI.

Chimera poco differente dell'antecedente. L'ariete tiene la spiga in bocca dinotando, che il grano viene a spigarsi in questo segno. La testa rusticana rappresenta il Dio Pane riputato il medesimo col Sole. *Cujus materiae vis* (scrive Macrobio) (2), *universorum corporum, seu illa divina, sive terrena sint, componit essentiam*. I piedi del gallo uccello calidissimo dedicato al Sole significa la virtù solare, che concorre alla generazione di tutte le cose, secondo il detto di Aristotile (3), *homo hominem generat, & Sol*. La ghianda essendo stata il primo cibo dell'uomo, sotto questo nome vien compreso qual-

(1) *Lib. 7. cap. 16. de Civit. Dei.*
(2) *Satur. lib. 1. cap. 23.*
(3) *Lib. 2. Phys. cap. 3.*

sivoglia frutto, come insegna Ulpiano; onde significa le varie produzioni della terra per il nutrimento del genere umano.

CHIMERA

TAV. CLXXVII.

Vedi nell' antecedente numero.

CHIMERA

TAV. CLXXVIII:

A questa chimera simile alla precedente altro non abbiamo da aggiungere, se non che il giovane alato sopra il cavallo rappresenta il Genio, o Demone preposito alla generazione, ed al governo dell' uomo, di cui scrive Jamblico (1): *Id velim habeas pro argumento, quod unus est re vera Daemon, qui omnia quae in bonis sunt gubernat*. Finsero gli antichi i Genj alati, e diedero a ciascun pianeta il suo Genio principale, il quale ne aveva un grandissimo numero d' altri sotto

(1) *Sect.* 9. *cap.* 7.

il suo comando, secondo la dottrina di Proclo (1).

CHIMERA

TAV. CLXXIX.

Tutte le chimere qui descritte possono ben chiamarsi amuleti favorevoli, e fortunati. Nell' imprese della guerra è necessaria la vigilanza simboleggiata coll' immagine di gallo carico di spoglie in segno di vittoria: la testa dell' ariete Ammone era riputato Genio buono, e salutare; e quella di Pane serviva contro il timore, e lo spavento cagionati da quei subitanei terrori detti panici, de' quali questo Dio era creduto autore (1).

CHIMERA

TAV. CLXXX.

Quest' altra chimera, o sia amuleto, rappresenta la testa di Minerva col capo di civetta. Stimarono gli antichi, che Minerva

(1) *Lib. de anim. et daemon.*

fosse Dea della sapienza, e sotto la di lei tutela posero la civetta, perchè la sapienza ancora nelle tenebre possiede il suo proprio splendore, come scrive Fulgenzio (1): l'elmo crestato dinota, che il cervello del savio deve essere armato, ed ornato di tutte le scienze. Porta ella la Gorgona nello scudo, quasi un' immagine di terrore per indurre spavento a' suoi avversarj: l'asta, perchè la sapienza da lungi percote con le parole; ed essendo questa Dea riputata la medesima con Diana, aggiungesi la mezza Luna, che si serve di riparo contra l'insidie de' nemici, manifestando col suo splendore la di loro perversità, ed ignoranza. Per le formiche intorno alla spiga s' intende l' utilità, che il savio riporta dallo studio della sapienza, essendo stimato quest'animaletto il simbolo della prudenza, e dotato di molte qualità, delle quali parla Cicerone (2): *Num existimas formicam anteponendam huic pulcherrimae urbi, quod in urbe sensus sit nullus? in formica non*

(1) *Myth. lib.* 2.
(2) *Lib.* 3. *de nat. Deor.*

modo sensus, sed etiam tactus, ratio, ac memoria.

CHIMERA

TAV. CLXXXI.

L'uccello Ibide, frequente ne' geroglifici Egizj, era dedicato ad Oriside, ed Iside creduti li medesimi con il Sole, e la Luna, Genj buoni, e salutari: il corvo uccello auspicatissimo, e di buon augurio, era consacrato ad Apolline. La testa di montone con le spighe dinota la virtù del Sole, che inalza il grano nel segno dell'ariete, e lo riduce in forma di spiga. La farfalla è simbolo della continua generazione, mentre ella senza morir mai, si trasmuta sempre in vita, rinascendo dal proprio seme immortalmente.

CHIMERA

TAV. CLXXXII.

Questa Chimera in foggia di uccello rappresenta la testa del Dio Pane, e quella dell'ariete con una spiga in bocca: di questi sim-

boli si è parlato negli antecedenti numeri, interpretandoli della virtù solare, che inalza il gambo della spiga nel segno dell' ariete.

CHIMERA

TAV. CLXXXIII.

Questo bellissimo intaglio, nella di cui scoltura si vede rappresentata l' origine di Roma, pare scolpito come amuleto favorevole per la prosperità della medesima. Il serpe collocato in cima fu tenuto dagli antichi per simbolo di buono, e felice augurio, e dinota l' arrivo di Enea in Italia alla vista d' un angue apparso intorno al sepolcro del suo padre Anchise, secondo il testimonio di Virgilio (1). Per la scrofa s' intende il sacrificio di quest' animale fatto dall' istesso Enea nel sudetto suo arrivo; ed in quel luogo, ove ella aveva allora partoriti trenta porci, edificò egli la Città di Lavinio, nella quale collocò gli Dei Penati. Fu costume appresso gli antichi di sacrificare una scrofa nel-

(1) *Aeneid. lib.* 5.

le confederazioni, che si facevano tra popoli. Virgilio (1):

. . . . . *& caesa jungebant foedere porca.*

Onde questa potrebbe ancora indicare la confederazione stabilita fra Romolo, e Tazio Re de' Sabini, dopo il ratto delle Sabine, della quale parla Lucio Floro (2). Passarono trecento anni dalla venuta di Enea in Italia alla nascita di Romolo, e Remo, in quanto scrive Virgilio (3):

Hic jam tercentum totos regnabitur annos
Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos
Marte gravis, geminam partu dabit Ilia prolem;
Inde lupae fulvo nutricis tegmine laetus,
Romulus excipiet gentem, et Mavortia condet
Moenia, Romanosque suo de nomine dicet.

Di questo nascimento di Romolo, e Remo, da Rea Silvia, e dal Dio Marte, fa menzio-

(1) *Aeneid. lib.* 8. (2) *Lib.* 1. *cap.* 1. (3) *Aeneid. lib.* 1.

ne Livio (1): *Pulso fratre Amulius regnat, addit sceleri scelus, stirpem fratris virilem interimit: fratris filiae Rheae Silviae per speciem honoris, cum Vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur, ut opinor, fatis tantae origo urbis, maximique secundum Deorum opes imperii principium: vi compressa Vestalis, cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia Deus author culpae honestior erat, Martem incertae stirpis patrem nuncupat.* Virgilio (2) descrive lo scudo di Enea fabricato da Vulcano con la lupa, e i due fanciulli.

Fecerat, et viridi foetam Mavortis in antro
Procubuisse lupam, geminos huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, et lambere matrem
Impavidos, illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos, et corpora lingere lingua.

(1) *Lib.* 1. *pr. dec.*
(2) *Aeneid. lib.* 1.

Il senso istorico di questa nutrice de' fanciulli vien dottamente spiegato da Sant' Agostino (1): *Infantes lupam nutrivisse ideo existimabant veteres, quod hoc genus bestiae ad Martem putabatur pertinere; ideoque lupa credebatur admovisse ubera parvulis, quia filios domini sui Martis agnoverat. Verum Accae Faustuli uxoris mamillas suxisse putant alii, quae propter rapacitatem, et nimiam libidinem, lupa appellabatur.* Questa lupa co' due fanciulli lambenti le due poppe si vede nella presente gemma fra l' angue, e la scrofa. Restano tre simboli, la testa di ariete, quella di cinghiale, ed in mezzo ad ambedue la clava di Ercole. L' ariete era dedicato a Venere madre di Enea, e si vedeva appresso gli Elei popoli della Grecia la statua di questa Dea sedente sopra un ariete, forse perchè quest' animale è simbolo di affetto venereo; onde scolpivasi sopra i sepolcri, e si vedeva sopra quello di Laide in Corinto. La testa dell' ariete fu stimata amuleto salutare, e fortunato, e simbolo di conservazione per

(1) *De Civit. Dei lib.* 18.

il suo buon temperamento nel segno celeste. Stromento glorioso delle tante vittorie di Ercole fu la clava tenuta per un simbolo di virtù; e si trova im molte medaglie d' Imperatori l'immagine di questo Dio ignudo con la clava, e lettere VIRTVS AVGVSTI. Imperciocchè gli antichi intesero per Ercole una perfetta idea di tutte le virtù, e finsero che egli domasse tanti mostri, cioè scacciasse i vizj, e con giuste, e salutifere leggi correggesse i popoli. Questo vien comprovato colla testa del cinghiale superato dal medesimo in Arcadia presso il fiume Erimanto. Era questo animale tra' segni militari (1), e si trova in una medaglia di Gallieno riposta con la legione prima Italica. Le lettere P. XANT. significano il nome dell' artefice.

AMULETO

TAV. CLXXXIV.

Il leone dedicato al Sole è simbolo di dominio, non rendendosi mai soggetto ad al-

(1) *Plin. lib.* 8. *cap.* 1.

cuno; e l'oroscopo in quel segno fa l'uomo giusto, e magnanimo. Il caduceo di Mercurio promette felicità, e ricchezze, ed è simbolo d'ambedue, ὄλβῳ καὶ πλούτῳ, scrive Omero (1). Le due stelle rappresentano il Sole, e la Luna, presidenti alla generazione secondo Macrobio (2). Dagli antichi Astrologi fu stimato il cancro influire potenza contro i nemici, e metterli in fuga. La testa di montone dedicato ad Esculapio, ed alla Salute, era riputato Genio buono, e salutare. La sferza si metteva in mano agli Dei Averrunci, i quali rimovevano i mali sovrastanti, e con quella domavano i contrarj Demoni, e scacciavano i Genj cattivi, e nocivi.

VARJ SIMBOLI

TAV. CLXXXV.

Chiaramente si dimostra in questo eruditissimo Amuleto, o sia Chimera, l'opinione di Talete, il quale riconobbe il principio

(1) *Hymn. in Mercur.*
(2) *Sat. lib. 1. cap. 19.*

dell' acqua, e da quella volle, che il tutto scaturisse. Il cavallo, il delfino, ed il tridente sono simboli di Nettuno Dio di quell' elemento. Evvi la testa di Ammone salutare, e quella del Dio Pane riputato la natura dell' universo, e perciò chiamato πᾶν. Il vago fanciullo alato sopra il delfino tiene nelle mani una doppia tibia, e la inspira col fiato: quest'Amoretto maritimo figliuolo di Venere Afrodite nata dalle spume del mare è il Genio dell' umida natura; infla egli le tibie per dimostrar la perfetta armonia del mondo, il quale non sussisterebbe, se mancassero le proporzioni, con le quali l' eterno Iddio ha disposto perfettissimamente il tutto (1) *in mensura*, *numero*, *& pondere*; e per dare ancora ad intendere, che l'anima non è altro che spirito, e vento. Virgilio *Par levibus ventis*. Questo fu il parere di Platone, quando asserì, che l' armonia è l' anima del mondo; onde la sua scuola tenne per cosa certa, che le sfere si movessero con una perfettissima, ed armoniosissima p roporzione.

(1) *Sap. cap.* 11. *num.* 21.

VARJ SIMBOLI

TAV. CLXXXVI.

In questa bella, ed erudita gemma sono rappresentati i quattro elementi, dalla simetria, e mescolamento de' quali, scrive Euripide esser procreate tutte le cose. Il cavallo dimostra la terra; la testa del Dio Pane creduto lo stesso con il Sole indica il fuoco, secondo l'opinione di Macrobio (1): *Ignis in Sole*. E il Boccaccio parlando del medesimo Pane: *Cornua ei apponebantur ad significandos radios Solis, & Lunae, caeterarumque stellarum; facies vero rubicunda, et inflammata ignem aethereum*. Il delfino è simbolo dell' acqua: ed il fanciullo alato figliuolo di Venere intesa per l'aere, *aer* (sfera) *Veneris*, scrive il sopracitato Macrobio, significa quest' elemento. La sferza si metteva in mano a quegli Dei chiamati Averrunci, i quali scacciavano i contrarj Demoni, e nocivi Genj ripu-

(1) *Lib. 1. in Somn. Scip.*

tati da Sant' Agostino (1) *aerei*. La figura alata, che vola di sopra tenendo una corona nella mano, è il Genio, o Demone preposto alla generazione; dimostra egli col volo la prontezza, colla quale concorrono gli elementi alla procreazione di tutte le cose. Per la corona s'intende la perfezione di questa grande opera; e siccome ella è figurata in foggia di circolo, che non ha principio, nè fine, così è simbolo della continua generazione, come insegna Aristotele (2): *Quocirca propterea quod hujus corruptio alterius est generatio, et hujus generatio alterius est corruptio; incessabilem necesse est transmutationem esse*. E più a basso (3): *Semper continua erit generatio, et corruptio, et numquam deficiet propter eam, quam diximus, causam*.

ANELLO CON VARJ SIMBOLI

TAV. CLXXXVII.

L'anello era appresso gli antichi filosofi un

(1) *Lib. de nat. Daemon.* (2) *Lib. 1. de gen. et corrupt. cap. 3.* (3) *Lib. 2. cap. 2.*

simbolo dell' eternità per la sua perfetta somiglianza con il circolo, che non ha principio, nè fine. Per la testa dentro l' anello s' intende la materia prima disposta a ricevere la forma, cioè l'anima simboleggiata con la farfalla, la quale essendo immortale, va seguendo la circonferenza dell'anello, o sia dell' eternità. Il fanciullo alato è il Genio, o Demone dato per guida all' anima, il di cui uffizio è di condurre, e ricondurre l'anime ne' corpi, secondo la dottrina di Platone (1). Ritiene egli un sorcio attaccato per la coda, il quale sembra voler andare a rincontrare una delle farfalle; ed impedisce quel pernicioso animale, simbolo del vizio, di contaminar la purità dello spirito errante, e destinato ad abitare in umano corpo. Il bastone ritorto chiamato *pedum* fu proprio di Pane inteso per la natura dell' universo; e da molti per quella divina mente, che ha prodotto, e governa il mondo: fu ancora riputato lo stesso con il Sole, dinotando col bastone ritorto il suo dominio sopra le stagioni,

(1) *De nat. Daem.*

e le rivoluzioni degli anni, concorrendo con l'uomo alla generazione del medesimo uomo, come insegna Aristotele (1): *Homo hominem generat, et Sol.*

ANELLO CON VARJ SIMBOLI

TAV. CLXXXVIII.

Ritratto della vita umana è il corso circense, che giunge con gran velocità alla sua meta. Questa differenza io vi trovo, che ne' giuochi del circo chi arriva il primo, resta vincitore; ma nel corso della vita la vittoria dovrebbe esser di chi giunge l'ultimo. Pare tuttavia che questa gemma rappresenti il contrario, mentre si vede una Vittoria con la corona rinchiusa in un anello, e sopra il medesimo una biga, che corre velocissimamente verso le mete per riportar la vittoria, e conseguire il desiato premio, cioè l'eternità significata con l'anello. La palma allude a' giuochi circensi, essendo il premio del vincitore. Il papilione simbolo d' imbe-

(1) *Phys. lib.* 2. *cap.* 3.

cillità (1) dinota la brevità della vita, che appena passata la primavera, promette di giungere all'estate figurata con la spiga (2). Per la spiga s'intende ancora la pace descritta da Tibullo con le spighe in mano, insegnandoci con questo simbolo, che la vera pace non può trovarsi in questo mondo pieno di tribolazioni, e di affanni; ma bensì allorchè l'anima spogliata dell'umane miserie va a godere il celeste riposo premio delle sue virtuose fatiche.

ANELLO CON VARJ SIMBOLI

TAV. CLXXXIX.

La testa del vecchio scolpita nella parte grossa dell'anello significa il tempo inteso da' Pitagorici, e da' Platonici per l'eternità rappresentata in questa gemma col circolo. Gli enigmi, e le cose oscure si figuravano con l'immagine della Sfinge; onde questa collocata in mezzo all'anello pare non volere altro si-

(1) *Pier. Valer. lib.* 26.
(2) *Id. lib.* 56.

gnificare, se non che l' eternità è un mistero impenetrabile, e tanto più recondito; che non avendo ella nè principio, nè fine, non può cader sotto i nostri sensi. La corona d' alloro si adatta con ragione al tempo vincitore di tutte le cose.

VARJ SIMBOLI

TAV. CXC.

La lira dimostra il moto delle sette sfere. La corona d' alloro manifesta Apolline riputato l' istesso con il Sole. Per le tibie inventate da Minerva s' intende questa Dea adorata in Sai Città dell' Egitto sotto la forma d' Iside (1) stimata la medesima con la Luna: le tibie furono ancora dedicate a Venere riputata l' istessa con la Luna, secondo Macrobio (2). Il vaso dinota l'umida natura principio di tutte le cose; e se ne portava uno nella pompa d'Iside (3). Lo scara-

(1) *Stobaeus*. (2) *Sat. lib.* 3. *c.* 3. (3) *Apulejo Metam. lib.* 11.

beo appresso gli Egizj significava il Sole (1), ovvero la virtù fecondativa del Sole, la quale purificando co' raggi la materia designata con la palla fra' diti dello scarabeo, la rende abile, e pronta a ricevere la forma, cioè l'anima simboleggiata con la farfalla.

PUTTO, PORCO, FARFALLA

TAV. CXCI.

Rappresentasi in quest' immagine un esempio del transito dell'anime de' malvagj nelle bestie secondo la natura de' vizj da loro esercitati in vita, conforme l'opinione di Pitagora. Il Demone sopra il porco con la sferza nella destra mano porge la sinistra ad una farfalla, cioè ad un' anima errante data al ventre mentre trovasi in umano corpo, ed immersa nel fango, per allogarla nel corpo di quello sporco animale, ch' ella imitò coi suoi costumi. Platone (2) seguendo le dottrine del medesimo Pitagora introduce So-

(1) *Porph. apud Euseb. lib. 3. Praep. Ev. cap. 3.* (2) *In Phaed.*

crate, che insegna a Cebete lo stato dell'anime de' giusti dopo morte, e la trasmigrazione di quelle de' viziosi ne' corpi delle bestie. *Qui ventri dediti, per inertiam atque lasciviam vitam egerunt, neque quicquam pensi, pudorisque habuerunt, decens est asinos, similiaque subire: qui vero injurias, tyrannides, rapinas prae caeteris sequuti sunt, in luporum, accipitrium, milvorum genera par est pertransire; similiter et in caeteris, abeunt enim in genera quaelibet, quibus in vita mores similes contraxerunt.*

PAPILIONE, ED APE

TAV. CXCII.

Pare a prima vista, che questo papilione posato sopra l' urna alluda all' opinione di Epicuro, e di Democrito, che voleva l' anima mortale, de' quali scrive Tertulliano (1): *Alii immortalem negant animam*; perchè questo insetto sta, mentre vive, in continuo moto, non cessando di volare, se non è pri-

(1) *Lib. de anim.*

vo di vita ; e a differenza di tutti gli altri volatili ancora in questo funesto stato conserva l' ale aperte . Ma riflettendo alla natura di questo animaletto , il quale non morendo mai (poichè rinasce dalla propria semenza) sempre si trasmuta in vita ; e considerando l'ape dall'erudito artefice scolpita nel corpo della medesima urna , la quale da Eucherio , Alberto Magno (1) , Pietro Damiano (2) , Quintiliano (3) , Virgilio (4) , ed altri autori vien data per simbolo di verginità ; io vo figurandomi , che sia espressa in questa gemma la purità dell' anima non soggetta ad alcuna corruzione , e creduta da molti filosofi una scintilla della divina luce , alla quale (estinto il corpo) si riunisce immortalmente . E siccome molti hanno stimato il mondo eterno ; così ancora hanno creduto , che l' anima fosse eterna , ed innata ,

(1) *Lib.* 17. *de anim.*
(2) *Lib.* 1. *Ep.* 15.
(3) *In Dial. ap. paup.*
(4) *Georg. lib.* 4.

secondo l'opinione di Platone (1) riferita da Cicerone (2).

SFINGE

TAV. CXCIII.

Gli antichi dipingevano la Sfinge col volto, e il petto di vergine, l'ale d'aquila, le coscie, e le zampe di leone. Sedeva ella sopra un sasso nel paese di Tebe, proponendo a' viandanti oscurissimi enigmi; e quelli, che non sapevano interpretarli, restavano dalle sue unghie miseramente lacerati. L'enigma era questo: qual' animale trovasi con quattro piedi la mattina, con due a mezzo giorno, e con tre la sera. E dipoi sciolse l'enigma interpretandolo dell'uomo, il quale nell' infanzia si muove co' piedi, e con le mani; adulto cammina con due piedi; e pervenuto finalmente alla vecchiaja appoggiasi ad un bastone.

(1) *In Phoed.*
(2) *Tusc. quaest.* 1.

TIGRE DI BACCO

TAV. CXCIV.

Ovidio (1) descrive il carro di questo Dio tirato da due tigri:

Jam Deus in curru, summum quem texerat uvis,
Tigribus adjunctis, aurea lora dabat.

Del tirso si è parlato al num. 68.

IBIDI

TAV. CXCV.

Ibidi animali sacri appresso gli Egizj simili alla cicogna, le quali uccidevano i serpenti nocivi, che dall'Africa volavano in Egitto. Cicerone (1): *Ibes maximam vim serpentium conficiunt, cum sint aves excelsae, rigidis cruribus, corneo proceroque rostro: avertunt pestem ab Aegypto, cum volucres angues*

(1) *Lib.* 1. *de art. am.*
(2) *Lib.* 2. *de nat. Deor.*

ex vastitate Lybiae vento africo invectas interficiunt, atque consumunt.

PAPAGALLO

TAV. CXCVI.

Questo uccello anticamente chiamato psittaco imita la voce umana; fu in credito appresso gli antichi, e se ne trovano molte immagini impresse negli anelli. Posa i piedi sopra un bastone fatto in foggia di lituo, forse per dare ad intendere la vanità degli auguri, pronunziando egli a caso quelle sole parole, che ha sentito proferire ad altri. Così riferisce Plinio (1): *Imperatores salutat, & quae accipit verba, pronunciat.* E Marziale (2) adulando Domiziano, fa parlare un pagagallo in questo distico:

Psittacus a vobis aliorum nomina disco;
Hoc per me didici dicere, Caesar ave.

(1) *Lib.* 10. *cap.* 42.
(2) *Lib.* 14.

PAPAGALLO

TAV. CXCVII.

Papagallo sopra il modio, e le bilancie, tiene col becco due ghiande. Scrive Apulejo (1), che i papagalli, i quali mangiano le ghiande, ed hanno cinque dita a' piedi, pronunziano più distintamente le parole, e sono più facili ad imitare la voce umana: *Ad disciplinam humani sermonis facilior est Psittacus, glande qui vescitur, & cujus in pedibus, ut hominis, quini digituli numerantur. Non enim omnibus Psittacis id insigne, sed illud omnibus proprium, quod eis lingua latior, quam caeteris avibus, eo facilius verba hominis articulantur potentiore plectro, et palato.* Il papagallo era appresso gli antichi un simbolo dell' eloquenza (2), perchè fra tutti gli uccelli egli solo proferisce distintamente le parole. Il modio (3) significa la scienza, e nel sagro testo è un geroglifico

(1) *Lib.* 2. (2) *Pier. Valer. lib.* 23.
(3) *Id. lib.* 56.

di dottrina. Le bilancie dinotano l'equità, e tale rincontrasi questa Dea nelle medaglie con le bilancie in mano. Onde vien dichiarato in questa gemma, che l'uomo eloquente deve servirsi della sua dottrina in difesa della giustizia.

G A L E A

TAV. CXCVIII.

Galea con l'aquila Romana in mezzo a due insegne militari.

V A S O

TAV. CXCIX.

Vaso con una bellissima quadriga scolpitavi per ornamento. Della magnificenza de' vasi antichi parla Plinio.

F E D E

TAV. CC.

Le due mani congiunte si rapportano alla

concordia, e fede maritale. Claudiano (1):

Tum dextram complexam viri, dextramque puellae
Tradit, et his ultro sancit connubia dictis:
Vivite concordes.

(1) *In epith. Pallad. & Seren.*

Fine della Parte seconda.

INDICE
DELLE GEMME

TESTE

ABRAXAS	TAV. XVI.
ATALANTA	XXIV.
AVENTINO	XX.
AUGUSTO.	XXXII.
CALIGOLA.	XXXIV.
CELIO CALDO.	XXIX.
CHIMERA.	XLVII.
CHIMERA.	XLVIII.
COSTANTE.	XLI.
DIANA.	VIII.
DIDIO GIULIANO.	XL.
DIOGENE.	XXVIII.
ERCOLE.	XIII.
ESCULAPIO.	X.
ESCULAPIO.	XI.

Fauni .	XIX.
Faustina Minore .	XXXIX.
Galba .	XXXVI
Ganimede .	XXIII.
Giove .	III.
Giove Ammone .	IV.
Giulio Cesare .	XXXI.
Igia	XII.
Iside , e Serapide .	I.
Iside .	II.
Livia .	XXXIII.
Marciana .	XXXVIII.
Maschera Scenica .	XLIX.
Maschera Scenica .	XLV.
Maschera Scenica .	XLVI.
Medusa .	XV.
Mercurio .	IX.
Minerva .	VII.
Nerone .	XXXX.
Numonio Vala .	XXX.
Pace .	XIV.
Pane .	XVIII.
Pentesilea .	XXII.
Platone .	XXVII.
Sileno .	XVII.

Socrate . XXV.
Socrate , e Teeteto . XXVI.
Soldato . XLIII.
Sole Oriente . V.
Sole Occidente . VI.
Teseo . XXI.
Testa incognita . XLII.
Trajano . XXXVII.

FIGURE

Abraxas . CXXXVII.
Abraxas . CXXXVIII.
Abraxas . CXXXIX.
Achille , ed Ettore . CXIX.
Albero con Amori . XCVI.
Amore . XCIV.
Amore , e Centauro . XCVIII.
Amore , e Delfino . C.
Amore , e Gallo . CXLIX.
Amore Rotatore . XCIX.
Amore col Tirso . XCV.
Amuleto . CLXXXIII.
Amuleto . CLXXXIV.

Anello con Simboli. CLXXXVII.
Anello con Simboli. CLXXXVIII.
Anello con Simboli. CLXXXIX.
Apollo. LVII.
Apollo. LVIII.
Aquila col Caduceo. CLI.
Aquila, e Gallo. CXLVIII.
Aquila, e Lepre. CLII.
Ascendente di Augusto. CLXX.
Astarte. LXXVI.
Baccante. CXII.
Baccante. CXIII.
Bacco. LXX.
Biga. CXXXI.
Cacciatore. CXXXV.
Cancro. CLVIII.
Canicula. CIX.
Canopo. LIII.
Caprone, ed Ariete. CLXXIV.
Carro d'Amore. XCVII.
Carro d'Elefanti. CXXIX.
Carro della Volpe. CXLVII.
Cavallo Pegaseo. CLVII.
Cerere. LXIX.
Chimera. CLXXV.

Chimera.	CLXXVI.
Chimera.	CLXXVII.
Chimera.	CLXXVIII.
Chimera.	CLXXIX.
Chimera.	CLXXX.
Chimera.	CLXXXI.
Chimera.	CLXXXII.
Cibele.	LIV.
Circo massimo.	CXXX.
Concordia di Galli.	CXLIII.
Corvo.	CLV.
Corvi di Apolline.	CLIV.
Curzio.	CXXI.
Desultore.	CXXXII.
Diana Cacciatrice.	LXI.
Diana Efesia.	LIX.
Diana Lucifera.	LX.
Diogene.	CXXVII.
Ecate, e Fortuna.	XCII.
Equita'.	LXXXII.
Erma, e Gallo.	CL.
Esculapio.	LXXVII.
Fauna.	CXV.
Feciale.	CXXIV.
Fede.	CC.

Fortuna •	CVI.
Galea •	CXCVIII.
Galea di Cleoparra.	CXXIII.
Gallo di Esculapio •	CLXII.
Gallo di Mercurio.	CXLI.
Gallo, e Farfalla.	CXLV.
Gallo col Modio •	CXLIV.
Gallo Vincitore •	CXLVI.
Geni Giuochi •	CXXXIII.
Geni di Giardini •	CXXXIV.
Giove.	XLIX.
Giove Coronato.	XC.
Giove, e Fortuna •	XCI.
Giunone •	L.
Giunone Rudedonato.	CXXV.
Grifo.	CLVI.
Ibidi •	CXCV.
Igia.	LXXVIII.
Igia •	LXXIX.
Inferie •	CXXVI.
Iole •	CV.
Iside.	LI.
Iside •	LII.
Leda.	CXVII.
Leone, e Toro.	CLXXI.

Lirista.	CXVI.
Marte.	LXII.
Marte col Cancro.	CLIX.
Marte, e Segni.	CLXIX.
Mercurio.	LXV.
Mercurio.	LXVI.
Mercurjo.	LXVII.
Mercurio.	LXVIII.
Minerva.	LVIV.
Muzio Scevola.	CXX.
Nemesi.	LXXXIII.
Nemesi.	LXXXIV.
Nettuno.	LXXI.
Nettuno.	LXXII.
ΟΦΙΣ.	CXL.
Pace.	LXXXV.
Pallade.	LXIII.
Panteo.	CX.
Papagallo.	CLXIX.
Papagallo.	CXCVII.
Papilione, ed Ape.	CXCV.
Pavone.	CLIII.
Priapo.	CI.
Priapo.	CIII.
Prometeo.	CXVIII.

Psiche •	CXI.
Quadriga del Sole .	LV.
Ratto di Proserpina .	XCIII.
Sacrifizio alla Salute .	LXXX.
Sacrifizio alla Salute •	LXXXI.
Sacrifizio di Priapo •	CII.
Scorpione •	CLX.
Scorpione , e Leone .	CLXVI.
Scorpione , e Libra .	CLXIV.
Scorpione , e Luna •	CLXII.
Scorpione , e Insetti •	CLXV.
Scorpione , e Pesci •	CLXVIII.
Scorpione , e Sagittario .	CLXIII.
Scorpione , e Sfinge .	CLXVII.
Scorpione , e Stelle •	CLXI.
Sfinge •	CXCIII.
Silvano •	CIV.
Silvano .	CV.
Sirena •	CXXVIII.
Soldato a Cavallo .	CXXXVI.
Sole .	LVI.
Talia .	CVIII.
Tigre di Bacco .	CXCIV.
Tuccia Vestale .	CXXII.
Vacche •	CLXXII.

Varj Simboli.	CLXLXV.
Varj Simboli.	CLXXXVI.
Varj Simboli.	CXC.
Varj Simboli.	CXCI.
Vaso.	CXCIX.
Venere.	LXXIV.
Venere, ed Amore.	LXXV.
Venere Vincitrice.	LXXIII.
Vittoria.	LXXXVI.
Vittoria.	LXXXVII.
Vittoria Navale.	LXXXIX.
Vittoria Terrestre.	LXXXVIII.
Ulivo, e Cervo.	CLXXIII.
Urania.	CVII.

Fine dell' Indice delle Tavole.

PRIAPO

In Corniola

SACRIFIZIO DI PRIAPO

In Corniola

PRIAPO E AMORE

In Corniola

SILVANO

In Corniola

SILVANO

In Plasma

FORTVNA

In Corniola

VRANIA

In Igiada

TALIA

In Criſtallo

CANICVLA

In Corniola

PANTEO

In Corniola

PSICHE

In Comiola

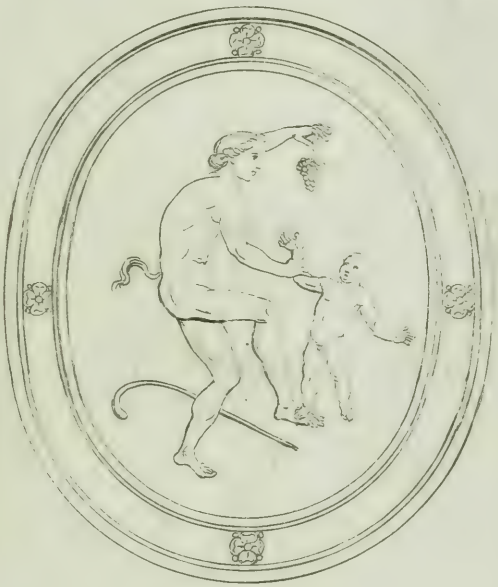
BACCANTE

In Corniola

BACCANTE

In Corniola

FAVNA



In Elitropia

IOLE

In Agata

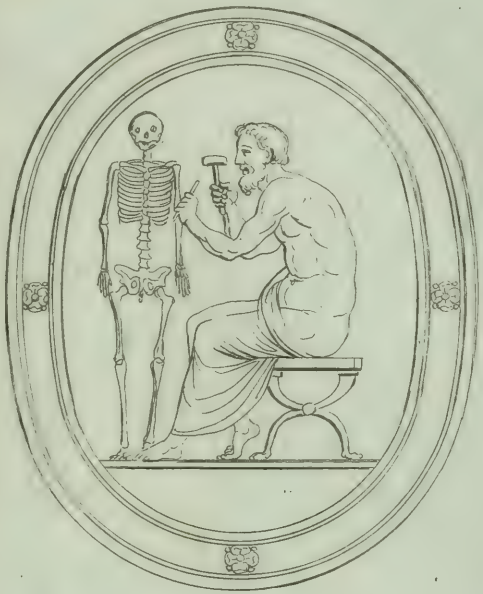
LIRISTA

In Corniola

LEDA

In Corniola

PROMETEO

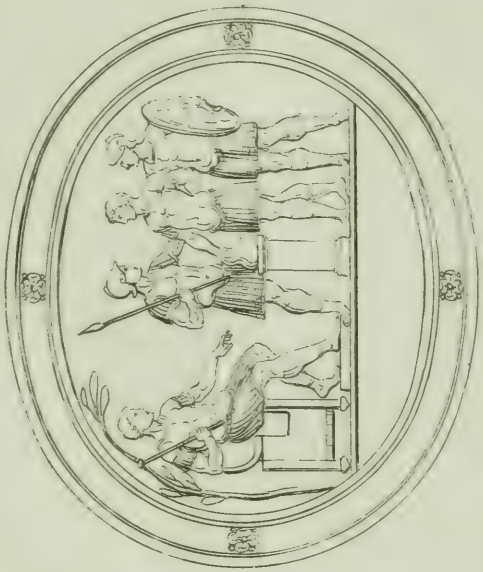


In Diaspro

ACHILLE E ET TORE

In Diaspro roſso

MVTIO SCEVOLA



In Agata

CVRTIO

In Cammeo

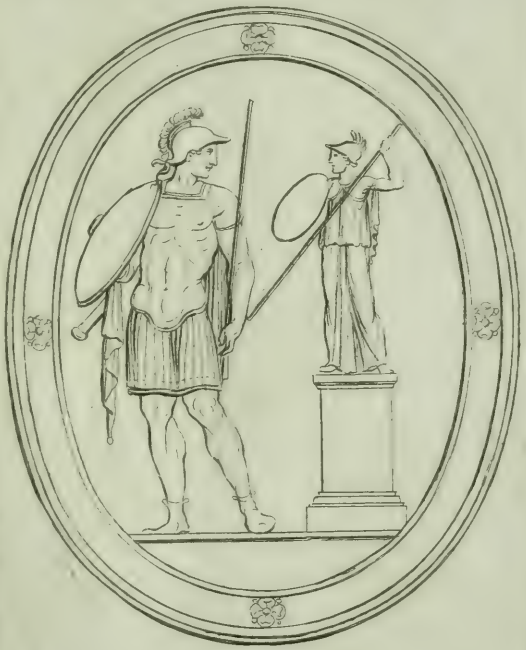
TVCCIA VESTALE

In Elitropia

GALEA DI CLEOPATRA

In Pasta gialla

FECIALE



In Plasma

GLADIATORE RVDE DONATO

In Corniola

INFERIE

In Agata

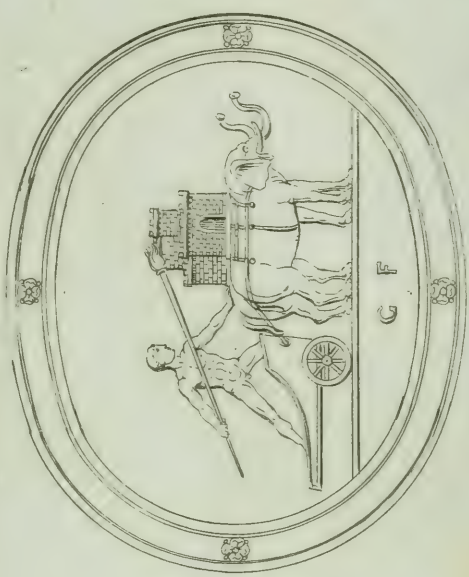
DIOGENE

In Agata

SIRENA

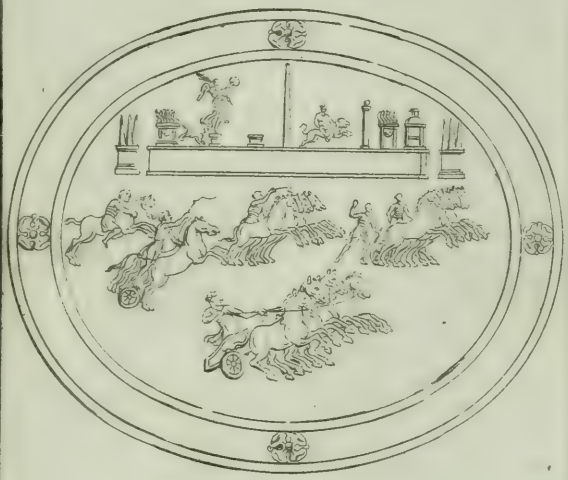
In Plasma

CARRO DI ELEFANTI



In Agata

CIRCO MASSIMO



In Diaspro roßo

BIGA

In Corniola

DESVLTORE

In Corniola

GENI GIVOCHI

In Pasta turchina

GENI DI GIARDINI

In Agata nera

CACCIATORE

In Corniola

SOLDATO A´CAVALLO

In Corniola

ABRAXAS

In Diaspro

ABRAXAS

In Calcidonia

ABRAXAS

In Corniola

Ο Φ Ι Σ

In Plasma

GALLO DI MERCVRIO

In Corniola

GALLO DI ESCVLAPIO

In Corniola

CONCORDIA DI GALLI

In Corniola

GALLO COL MODIO

In Corniola

GALLO E FARFALLA

In Ametisto

GALLO VINCITORE

In Corniola

CARRO DELLA VOLPE

In Corniola

AQVILA E GALLO

In Cammeo

AMORE E GALLO

In Corniola

ERMA E GALLO

In Corniola

AQVILA COL CADVCEO

In Corniola

AQVILA E LEPRE

In Calcidonia.

PAVONE

In Niccolo

154

CORVI DI APOLLINE

In Agata nera

CORVO &c

In Corniola

GRIFO

In Igiada

CAVALLO PEGASEO

In Ametisto

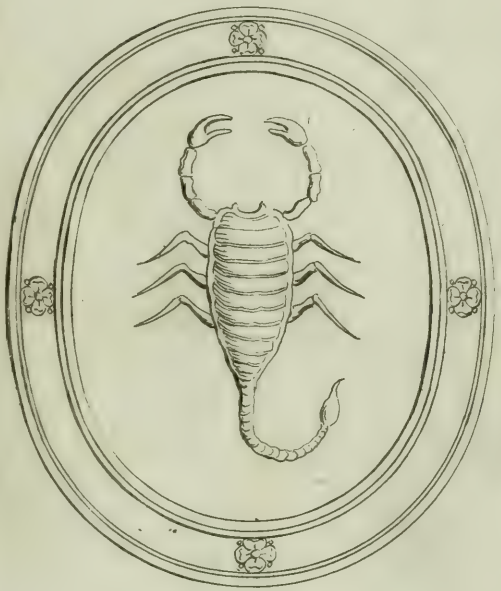
CANCRO

In Diaspro

MARTE COL CANCRO

In Igiada

SCORPIONE

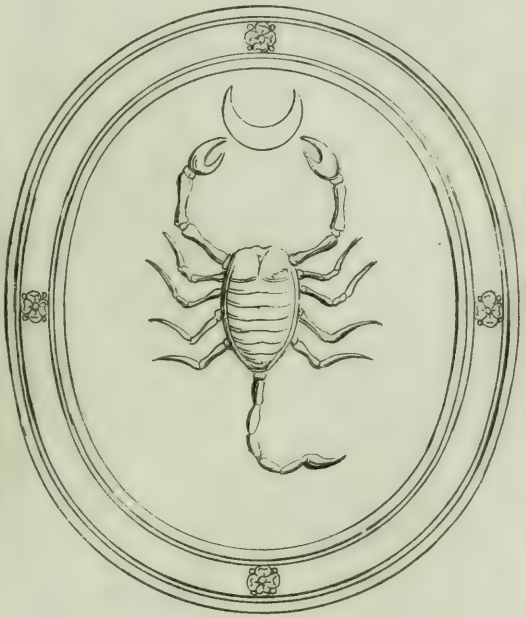


In Niccolo

SCORPIONE E STELLE

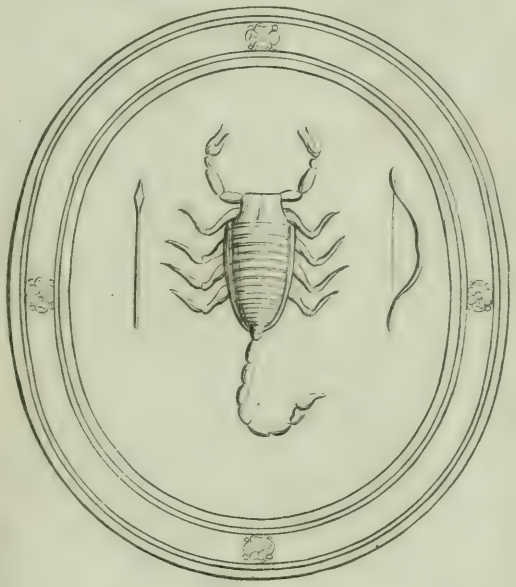
In Elitropia

SCORPIONE E LVNA



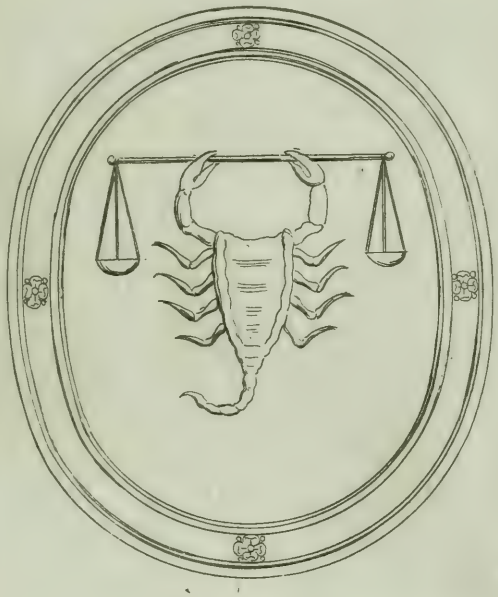
In Corniola

SCORPIONE E SAGITTARIO



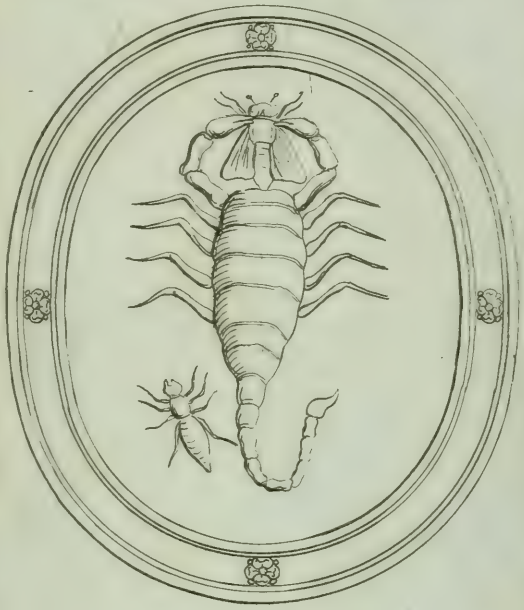
In Agata

SCORPIONE E LIBRA



In Diaspro

SCORPIONE E INSETTI



In Corniola

LEONE E SCORPIONE

In Corniola

SFINGE E SCORPIONE

In Corniola

SCORPIONE E PESCI

In Corniola

MARTE LIBRA SCORPIONE

In Calcidonia

ASCENDENTE DI AVGVSTO

In Corniola

LEONE E TORO

In Agata nera

DVE VACCHE

In Corniola

VLIVO E CERVO

In Niccolo rosso

CAPRONE E ARIETE

In Corniola

CHIMERA

In Plasma

CHIMERA

In Diaspro roſso

CHIMERA

In Corniola

CHIMERA

In Corniola

CHIMERA

In Comiola

CHIMERA

In Corniola

CHIMERA

In Corniola

CHIMERA

In Niccolo

CHIMERA

In Corniola

AMVLETO

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Diaspro rosso.

VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Corniola

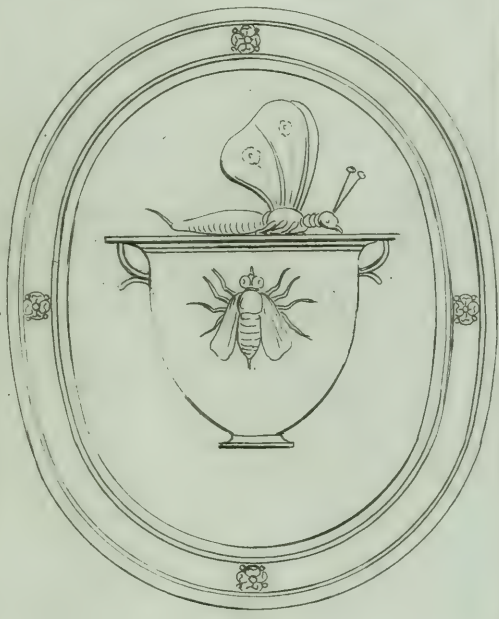
VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Pasta gialla

VARI SIMBOLI



In Agata

SFINGE

In Corniola

TIGRE DI BACCO

In Corniola

IBIDI

In Corniola

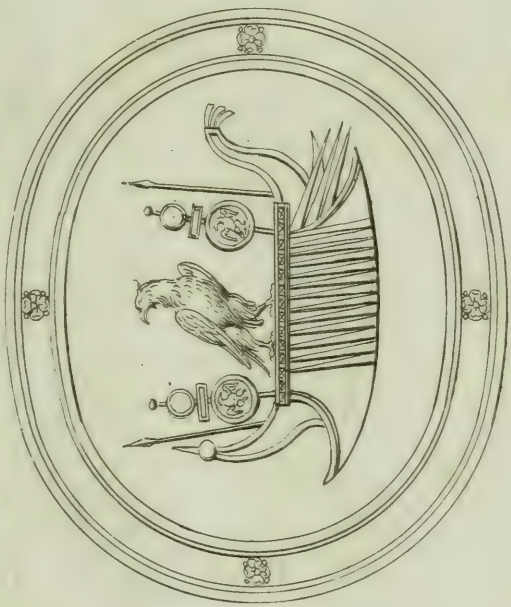
PAPAGALLO

In Giacinto

PAPAGALLO.

In Igiada

GALEA



In Calcidonia

VASO

In Corniola

FEDE

In Calcidonia

compl. GB
1955

ECIAL 93-B
4007
v. 2